SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

316ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 5 OTTOBRE 1978

Presidenza del presidente FANFANI,
indi del vice presidente CARRARO
e del vice presidente VALORI

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA (28 settembre - 13 ottobre 1978)

Variazione:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 13696
MURMURA (*DC*) 13696

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULL'ATTUAZIONE DEGLI INTERVENTI PER LA RICOSTRUZIONE E LA RIPRESA SOCIO-ECONOMICA DEI TERRITORI DELLA VALLE DEL BELICE COLPITI DAI TERREMOTI DEL GENNAIO 1968

Costituzione 13695

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 13695
Approvazione da parte di Commissione permanente 13696
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante 13695
Deferimento a Commissione permanente in sede referente 13696
Trasmissione dalla Camera dei deputati 13695

ENTI PUBBLICI

Annunzio di richiesta di parere parlamentare su proposta di nomina 13696

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di mozioni e interrogazioni . *Pag.* 13717, 13718
Interrogazioni da svolgere in Commissione 13724

Discussione della mozione 1 - 00019 dei senatori Fabbri, Cipellini ed altri, concernente i problemi dell'artigianato e della piccola industria, e svolgimento della connessa interpellanza 2 - 00227:

PRESIDENTE . . . . . 13697 e *passim*
BASADONNA (*DN-CD*) 13709
CARBONI (*DC*) 13706
DONAT-CATTIN, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato* 13717
FABBRI (*PSI*) 13700
POLLASTRELLI (*PCI*) 13703
VETTORI (*DC*) 13713

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI VENERDI' 6 OTTOBRE 1978 13724

PARLAMENTO

Convocazione in seduta comune 13696

PETIZIONI

Annunzio 13696

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

MAFAI DE PASQUALE SIMONA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 3 ottobre.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di costituzione della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e la ripresa socio-economica dei territori della Valle del Belice colpiti dai terremoti del gennaio 1968

PRESIDENTE. In data 4 ottobre 1978, la Commissione parlamentare di inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e la ripresa socio-economica dei territori della Valle del Belice colpiti dai terremoti del gennaio 1968, di cui alla legge 30 marzo 1978, n. 96, ha proceduto alla propria costituzione. Sono risultati eletti: Presidente il deputato Ascari Raccagni, Vice Presidenti i senatori Lugnano e Rizzo, Segretari il deputato Vizzini e il senatore Segreto.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. In data 3 ottobre 1978, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 2169. — « Finanziamento della quota di partecipazione italiana al negoziato per la riduzione delle forze in Europa centrale (MBFR) » (1395).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. In data 3 ottobre 1978, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro del tesoro:

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 5 agosto 1978, n. 512, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1978 » (1396).

In data 4 ottobre 1978, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

FINESSI, FABBRI, LUZZATO CARPI. — « Adeguamento delle tasse sulle concessioni regionali » (1397).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Limitazione del contenuto massimo di acido erucico negli oli e nei grassi destinati tali e quali al consumo umano, nonchè negli alimenti con aggiunta di oli e grassi » (1386) (*Approvato dalla 14ª Commissione per-*

manente della Camera dei deputati), previ pareri della 2ª, della 9ª e della 10ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Ulteriore stanziamento per la ricostruzione della linea Cuneo-Breil-Ventimiglia » (1368), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Nella seduta del 4 ottobre 1978, la 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) ha approvato il disegno di legge: « Liquidazione del Fondo autonomo per l'assegnazione di borse di pratica commerciale all'estero (FAB) » (1269).

Annunzio di petizione

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare lettura del sunto della petizione pervenuta al Senato.

M A F A I D E P A S Q U A L E S I M O N A , *segretario*:

Il signor Vito Orazio Luca chiede la regolamentazione del diritto di sciopero. (*Petizione* n. 154).

P R E S I D E N T E . A norma del Regolamento, questa petizione è stata trasmessa alla Commissione competente.

Annunzio di richiesta di parere parlamentare su proposta di nomina in ente pubblico

P R E S I D E N T E . Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Gabriele De Bartolomeis a Presidente dell'Istituto nazionale di previdenza dei dirigenti di aziende industriali (INPDAI).

Tale richiesta, ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, è stata deferita alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale).

Annunzio di convocazione del Parlamento in seduta comune

P R E S I D E N T E . Il Parlamento in seduta comune è convocato per giovedì 12 ottobre 1978, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

Elezione di un membro del Consiglio superiore della magistratura.

Variazione al calendario dei lavori

M U R M U R A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M U R M U R A . A nome della 1ª Commissione permanente chiedo che, stante la complessità della materia, la discussione in Assemblea sul disegno di legge n. 78, recante modifiche dell'ordinamento dell'Avvocatura dello Stato, già prevista in calendario per la seduta di domani, venga rinviata alla prossima settimana.

P R E S I D E N T E . Non facendosi osservazioni, la richiesta è accolta. Il disegno di legge in questione sarà inserito al primo punto dell'ordine del giorno della seduta pomeridiana di mercoledì 11 ottobre.

Discussione della mozione 1 - 00019 dei senatori Fabbri, Cipellini ed altri, concernente i problemi dell'artigianato e della piccola industria, e svolgimento della connessa interpellanza 2 - 00227

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione della mozione numero 1 - 00019 dei senatori Fabbri, Cipellini ed altri, concernente i problemi dell'artigianato e della piccola industria, e lo svolgimento della connessa interpellanza numero 2 - 00227.

Si dia lettura della mozione e dell'interpellanza.

M A F A I D E P A S Q U A L E S I M O N A , *segretario*:

FABBRI, CIPELLINI, FERRALASCO, FINESSI, SIGNORI, AJELLO, COLOMBO Renato, FOSSA, SCAMARCIO, SEGRETO, TALAMONA, VIGNOLA, CATELLANI, POLLI, LUZZATO CARPI, MARAVALLE, CAMPOPIANO, DALLE MURA, MINNOCCI, LABOR, RUFINO. — Il Senato,

considerato il contributo di primaria importanza che — nell'ambito di una nuova, incisiva politica economica volta al superamento della crisi in atto con l'allargamento della base produttiva e la difesa dell'occupazione — può essere recato dall'artigianato e dalla minore impresa, riassume nelle proposizioni che seguono le valutazioni, i problemi e gli orientamenti di più rilevante interesse per tale comparto:

1) la grave recessione non è riuscita a piegare la vitalità dell'impresa artigiana, nè ad arrestare la propensione di tale settore all'espansione; infatti, i titolari delle aziende artigiane iscritte ai 314 mestieri delle casse mutue sono aumentati secondo questa progressione: 1 milione e 240.000 nel 1968, 1 milione 266.000 nel 1971, 1 milione 297.000 nel 1973, 1 milione 410.000 nel 1976; non è dunque giustificata, anzi è profondamente errata, la sottovalutazione del ruolo del settore artigiano rispetto alla grande industria, pubblica e privata; la crisi della nostra economia coincide, per contro, in larga misura con la crisi del gigantismo industriale; tutto ciò postula un'inversione di tendenza rispetto agli indirizzi del passato, caratterizzati da una sorta di « protezione » privilegiata accordata alla maggiore industria;

2) la crescita del comparto artigiano e della minore impresa si è verificata malgrado gli innumerevoli e sempre più pesanti ostacoli: basta ricordare le resistenze delle banche a concedere il credito di impianto, gli alti tassi di interesse e le discriminazioni del sistema creditizio, specialmente per quanto riguarda le garanzie, le difficoltà nell'acquisizione della innovazione tecnologica, il carico sproporzionato degli oneri sociali e fiscali, le posizioni egemoniche che favoriscono le grandi concentrazioni negli approvvigionamenti dei materiali e nell'acquisizione delle commesse e degli appalti; è però evidente che, nel caso in cui tale quadro negativo non venga superato, anche il dinamismo delle imprese artigiane non potrà non affievolirsi;

3) la necessità di operare per il rafforzamento del settore artigianale discende invece dall'autonoma funzione propulsiva che deve ad esso riconoscersi; infatti: gli investimenti in campo artigiano incrementano fortemente l'occupazione (la media è di un occupato ogni 15 milioni di investimento, secondo i dati del 1976), con particolare riguardo al lavoro giovanile e femminile; lo sviluppo della minore impresa è indispensabile per realizzare gli obiettivi di riequilibrio della programmazione democratica, con il sostegno delle regioni e degli enti locali secondo il disposto dell'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 e avendo di mira l'esigenza prioritaria della rinascita del Mezzogiorno e della rivitalizzazione — fondata appunto sulla promozione dell'artigianato, sul rilancio dell'agricoltura e sul superamento della diseguale distribuzione degli insediamenti produttivi sul territorio — delle zone interne e di quelle emarginate;

4) tali indirizzi di politica economica si armonizzano, altresì, con le indicazioni della risoluzione votata dal Parlamento europeo il 6 febbraio 1978, con la quale, dopo

aver ricordato che le minori imprese sono dotate di alto potenziale occupazionale, facilitano i processi di riconversione, sono sensibili alle reali esigenze del mercato e stimolano la diffusione della imprenditorialità, si sostiene che « gli Stati membri e le istituzioni comunitarie debbono praticare una politica rivolta, non ad assicurare artificiosi privilegi alle piccole e medie imprese, nè a mantenere in vita imprese non redditizie, ma a realizzare l'uguaglianza di possibilità ed a mettere le piccole e medie imprese in grado di superare le loro specifiche debolezze strutturali ».

Sulla base di queste premesse e considerazioni, il Senato impegna il Governo a promuovere e realizzare scelte di politica economica idonee a sviluppare il settore dell'artigianato e delle minori imprese, operando, in particolare e in via prioritaria — con azioni programmatiche e provvedimenti legislativi — onde raggiungere gli obiettivi seguenti:

a) approvazione della nuova legge-quadro destinata a definire il ruolo e lo *status* dell'impresa minore ed artigiana, elevando, fra l'altro, da 10 a 25 dipendenti il numero massimo degli occupati nell'impresa artigiana;

b) rifinanziamento della Cassa per il credito alle imprese artigiane (Artigiancassa), onde consentire il finanziamento dei nuovi investimenti, per i quali esistono richieste per un totale di 1 600 miliardi, e la contemporanea elevazione del fido-limite dagli attuali 25 a 70 milioni;

c) nuova politica del credito ordinario (abbandono delle discriminazioni a danno delle piccole imprese, revisione del sistema delle garanzie reali, riduzione dei tassi di interesse, oggi particolarmente elevati), da concretarsi soprattutto riservando un'aliquota dei flussi creditizi erogabili all'artigianato e all'impresa minore;

d) trasferimento dall'ENAPI all'Artigiancassa delle funzioni e dei fondi, finora inutilizzati, già assegnati all'ENAPI stesso per il finanziamento di operazioni di credito agevolato a medio termine per le imprese artigiane ubicate nell'area della Cassa per il Mezzogiorno;

e) attenzione preferenziale all'artigianato nell'applicazione della legge per l'occupazione giovanile e della legge sulla riconversione industriale, soprattutto con l'inserimento delle imprese artigiane nei programmi di settore, nonchè nei programmi integrati, con particolare riferimento a quelli relativi al settore agro-industriale, assicurando, comunque, la più sollecita utilizzazione dell'aliquota di finanziamento riservata agli interventi in campo artigianale dalla legge n. 675 del 1977;

f) rifinanziamento della « legge Minnocci » n. 374 del 30 aprile 1976, per il sostegno ai consorzi ed alle società consortili fra le imprese artigiane;

g) creazione dell'agenzia per la promozione industriale, da impiegare soprattutto a sostegno dell'impresa minore e di quella artigianale, nel campo della ricerca e della innovazione tecnologica, in quello della promozione dell'*export* e delle indagini del mercato: a ciò deve accompagnarsi un adeguato sostegno in favore delle imprese artigiane e delle imprese minori da parte degli organismi promozionali esistenti (ICE), anche in vista della riforma delle Camere di commercio;

h) nuovo assetto previdenziale e pensionistico in favore degli artigiani, avendo presente la disponibilità manifestata dalle organizzazioni di categoria per una elevazione delle aliquote contributive volta a risanare il *deficit* della gestione ed a consentire un più adeguato trattamento pensionistico;

i) estensione dell'equo canone ai laboratori e alle botteghe artigiane;

l) promozione, per l'approfondimento di tali problemi, d'intesa con le Regioni, della preannunciata conferenza nazionale sull'artigianato.

(1 - 00019)

POLLASTRELLI, VANZAN, BERTONE, BONDI, FERRUCCI, POLLIDORO, ROSSI Raffaele, VILLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Il Gruppo comunista ha più volte espresso la convinzione che, nello sforzo che il paese deve compiere per uscire dalla crisi eco-

nomica, deve essere attentamente considerato il ruolo dell'artigianato italiano e della piccola impresa, al fine di utilizzarne il massimo delle risorse e le potenzialità per la riconversione e l'allargamento della base produttiva e per l'ampliamento della occupazione soprattutto nel Mezzogiorno.

Gli artigiani italiani e le loro Confederazioni hanno dimostrato, con l'impegno e l'iniziativa imprenditoriale e democratica, rinnovando le imprese ed associandole in forme consortili e cooperative per assicurarne il necessario livello competitivo, la consapevolezza dell'urgenza di portare il paese fuori dalla crisi su una linea di profondo rinnovamento della società civile.

Gli interpellanti, consapevoli che esistono dunque tutte le condizioni essenziali perchè in tale difficile compito si possa fare affidamento anche sull'artigianato e sulla piccola impresa, ritengono necessario sostenere l'impegno della categoria, con una politica che tenda a rafforzare e sviluppare la struttura del comparto, predisponendo idonei strumenti legislativi, chiedono al Governo di verificare la effettiva e concreta volontà politica, più volte affermata, in più circostanze, non ultima quella delle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio, e di conoscere i tempi ed i modi di come il Governo ed il Ministro dell'industria promuoveranno scelte concrete di politica economica e programmatica, attraverso idonei provvedimenti legislativi atti a raggiungere le seguenti finalità e scopi:

1) l'adeguamento costituzionale della legislazione dello Stato alla sua nuova realtà istituzionale, abrogando la vecchia legge numero 860 del 25 luglio 1956 ed emanando una legge di princìpi che metta le Regioni in condizioni di intervenire con pienezza di potestà;

2) il rifinanziamento della cassa per il credito alle imprese artigiane, sollecitando l'*iter* parlamentare del disegno di legge in discussione alla Camera dei deputati e permettendo l'elevamento del fido massimo dagli attuali 25 a 200 milioni, ed inserendo anche per l'artigianato il meccanismo del prefinanziamento a tasso agevolato così come è oggi previsto per la piccola e media industria;

3) il trasferimento, dall'ENAPI all'Artigiancassa, delle funzioni e dei fondi di cui è stato dotato l'ENAPI per il credito agevolato per l'artigianato operante nel Mezzogiorno;

4) la riforma legislativa della cooperazione con il riconoscimento giuridico della forma cooperativa ai Consorzi fra imprese artigiane già costituiti o da costituire; il rifinanziamento e l'opportuno aggiornamento della legge n. 374 del 30 aprile 1976, per il sostegno e l'incentivazione ai consorzi ed alle società consortili dell'artigianato;

5) una diversa politica delle imprese a partecipazione statale per l'approvvigionamento delle materie prime e l'assegnazione degli appalti di lavori e servizi alle imprese artigiane e alle loro forme associate;

6) l'applicazione concreta delle norme della legge di riconversione industriale, con l'inserimento effettivo dell'artigianato nei programmi di settore e con l'utilizzo della quota parte dei finanziamenti riservati dalla legge n. 675 al comparto artigiano, semplificando quanto più è possibile le procedure di presentazione delle relative domande e il loro *iter*, sia per il credito agevolato con il contributo in conto interessi che per il « risconto »;

7) l'applicazione concreta delle disposizioni di legge per assicurare il credito alla esportazione per le imprese artigiane e le loro forme associate, attraverso l'Artigiancassa;

8) la sollecita riforma del catasto per permettere l'estensione dell'equo canone ai laboratori artigiani;

9) una più incisiva fiscalizzazione degli oneri sociali che tenga conto, oltre che della forza lavoro impiegata, anche dell'incidenza del capitale investito e del profitto di impresa;

10) una riforma pensionistica che preveda l'elevazione contributiva volta al risanamento del *deficit* della gestione speciale artigiana contemporanea ad un migliore trattamento pensionistico;

11) la concreta e sollecita realizzazione, di intesa con le Regioni, della più volte an-

nunciata Conferenza nazionale dell'artigianato.

(2 - 00227)

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione sulla mozione 1 - 00019. È iscritto a parlare il senatore Fabbri. Ne ha facoltà.

F A B B R I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, senza compiere una inutile perifrasi del testo della mozione, desidero, in apertura di questo dibattito, rendere ragione dei motivi che hanno spinto il Gruppo socialista ad assumere questa iniziativa.

Siamo convinti che il Parlamento sia la sede più adeguata per dibattere e definire i grandi indirizzi di politica economica e siamo altrettanto convinti che il ruolo dell'artigianato e della minore impresa sia fondamentale per promuovere lo sviluppo del nostro sistema produttivo ed il superamento della crisi economica.

Siamo anche convinti che si compia un errore di sottovalutazione quando s'ignora l'importanza dell'artigianato e della piccola impresa. Senza nessuna ombra di polemica, vorrei dire che questa sottovalutazione, anche di carattere culturale se volete, è marcata e resa più evidente dalla odierna diserzione degli economisti maggiori, che pure sono presenti in Senato, quelli che possono essere iscritti nell'almanacco di Gotha degli economisti, i colleghi dell'AREL e così via. Quando si affrontano i temi dell'agricoltura, dell'artigianato, dell'impresa minore, c'è una disattenzione preoccupante; una disattenzione che troviamo, purtroppo, anche nel comportamento del Governo: scarse sono le proposizioni dedicate a questo argomento, non assenti però, nelle dichiarazioni programmatiche. Si è discusso dei piani di settore, alcuni dei quali, come quello per il settore tessile, non possono non fare riferimento ad una funzione decisiva delle aziende artigiane, senza che, a quanto ci risulti, le organizzazioni professionali degli artigiani siano state ascoltate.

Eguale sottovalutazione riscontriamo anche nella relazione del governatore della Banca d'Italia Baffi. E neppure nella relazione previsionale troviamo il riconoscimento della funzione dell'artigianato e della minore impresa soprattutto per attivare gli investimenti e per garantire i livelli occupazionali.

Lo stesso rilievo si può muovere anche nei confronti del piano Pandolfi, che indica giustamente la necessità di passare da una economia di trasferimenti ad una economia di crescita che abbia come obiettivo fondamentale quello della occupazione; ma se si vuole passare da una economia di trasferimenti ad una economia di crescita occorre stimolare gli investimenti. Manca nel piano Pandolfi questa strategia del rilancio degli investimenti, non essendo evidentemente sufficiente, per farci uscire dalla crisi, il duplice obiettivo della riduzione — che pure noi condividiamo — del *deficit* della finanza pubblica e del contenimento del costo del lavoro.

Annota giustamente Sylos Labini, riguardando in questa ottica il piano Pandolfi, che le condizioni perchè si raggiunga l'obiettivo di tale piano, cioè l'aumento di 600.000 occupati nel triennio, sono tre: la riduzione dell'esodo agricolo, lo sviluppo dell'occupazione nelle piccole unità produttive e nelle imprese di servizi e assunzioni selettive nella pubblica amministrazione. Sottolinea giustamente Sylos Labini che le piccole imprese industriali e artigiane sono le grandi assenti sia nel documento Pandolfi che nei piani di settore. Eppure l'occupazione industriale tiene, in una certa misura, soprattutto grazie alle piccole imprese, non grazie alle grandi, nelle quali l'occupazione è in declino.

In sostanza si sta creando, non soltanto in Italia, uno spazio economico, per ragioni tecnologicamente e socialmente valide, per le piccole imprese, le quali sono — come ormai è universalmente dimostrato — *labour intensive*, come dicono gli economisti anglosassoni, perchè è provato, secondo i dati del 1976, che sono sufficienti 15 milioni di investimento per garantire un posto di lavoro in più.

Presidenza del vice presidente CARRARO

(*Segue* FABBRI). Sottolineata questa importanza, in un quadro più generale di politica economica, dell'apporto dell'artigianato e della piccola e media impresa, e quindi la necessità di compiere una scelta di cambiamento nell'allocazione delle risorse e nell'erogazione dei flussi finanziari, vogliamo subito evidenziare che il Gruppo so gliamo subito evidenziare che il Gruppo sozione, non ha scoperto improvvisamente il valore della piccola dimensione: non intendiamo mitizzare la piccola dimensione, anche se abbiamo letto il pregevole volume di Schumacker « Piccolo è bello ».

Sappiamo però che il gigantismo industriale è in crisi. Ci rendiamo conto che il sistema economico è complesso e che in esso le interrelazioni tra le piccole e le grandi unità produttive, comprese le multinazionali, dovranno permanere; ma rifiutiamo la filosofia di chi vede l'artigianato come satellite nei confronti della grande industria. È questa filosofia dell'artigianato come satellite l'impostazione fondamentale emersa dal convegno recente della fondazione Agnelli a Torino, dove si è presentato l'artigianato come il completamento dell'industria. Più il liberismo economico è sfrenato, più spazio c'è per l'artigianato, sembrano dire gli studiosi e i sociologi della fondazione Agnelli. Il falso spontaneismo delle forze economiche ha prodotto la protezione della grande industria e l'economia assistita, rispondiamo noi; l'artigianato è riuscito a sopravvivere non grazie alla mancanza di programmazione, ma malgrado la mancanza di programmazione.

Noi siamo invece convinti che esista un largo spazio per l'artigianato e per l'impresa minore proprio nel contesto di una politica economica programmata.

Non accettiamo quindi la visione di chi vuole rappresentare l'artigianato come una costellazione di piccole commissionarie satelliti. Riteniamo che la programmazione reale, il governo dell'economia non debbano mortificare ma possano stimolare e valorizzare la vitalità e la creatività dell'impresa artigiana, facendo dell'artigianato il punto di forza di una ripresa economica meno squilibrata, fondata su un riparto più giusto nelle allocazioni delle risorse e meno squilibrato in favore dei giganti delle grandi concentrazioni economiche.

Desideriamo anche ricordare che quando sottolineiamo con forza l'apporto che può essere recato alla ripresa della nostra economia da un sostegno (non da un protezionismo cioè ma da una promozione) del comparto della minore impresa, noi non pecchiamo di provincialismo. Del resto l'indicazione più valida a questo riguardo ci viene proprio da un autorevolissimo consesso internazionale, dal Parlamento europeo, che recentemente ha votato una risoluzione con cui si raccomanda ai governi nazionali di operare per sostenere la piccola e la media impresa, garantendo l'eguaglianza delle possibilità — così si dice — e non assicurando privilegi alle imprese che dal punto di vista economico non meritino di essere aiutate.

Questa attenzione particolare che il Parlamento europeo raccomanda nei confronti dell'impresa minore è giustificata da una serie di motivazioni che si leggono nella mozione approvata a Strasburgo, in cui si ricorda che le imprese minori utilizzano abbondanza di mano d'opera (30 milioni di addetti nell'area comunitaria), contribuiscono alla ripartizione del potere, delle responsabilità, delle fortune, assicurano il permanere dello spirito di concorrenza, si convertono con relativa facilità ad altre attività, facilitano cioè i processi di riconversione e offrono a ciascun capo di impresa la possibilità di esprimere e sviluppare le doti che lo caratterizzano.

Se questa è l'impostazione di carattere generale, ben si comprendono le indicazioni e le direttrici che vengono riassunte nel-

la nostra mozione. Si affronta in essa il rapporto tra lo sviluppo dell'artigianato e la programmazione, sottolineando in particolare che la crescita delle minori imprese e delle imprese artigiane può servire soprattutto a favorire lo sviluppo del Mezzogiorno e delle zone interne pedemontane e montane, creando quell'armatura urbana intermedia di cui è riferimento nel piano per l'Appennino in via di elaborazione da parte del ministro Stammati. In sostanza, se vogliamo promuovere negli anni 1979-80 un processo di decentramento del nostro apparato produttivo, un processo di riequilibrio accompagnato anche da un processo di decongestionamento delle aree urbane ipersviluppate, l'artigianato è una componente economica fondamentale, insieme ad una migliore valorizzazione dell'agricoltura, del terziario e del settore turistico.

Proprio avendo presenti i poteri e le funzioni che in questo settore appartengono alle regioni, anche in virtù del decreto del Presidente della Repubblica n. 616, sottolineiamo che le regioni possono, particolarmente in questo campo, concorrere alle scelte della programmazione nazionale, come prevede l'articolo 11 del richiamato decreto. La loro azione sarà decisiva per sviluppare questo comparto, a condizione che siano rimosse alcune remore specialmente per quanto riguarda il funzionamento del sistema creditizio.

A proposito del sistema creditizio, in aggiunta a quanto è detto nella mozione, occorre sottolineare l'esigenza di raggiungere un maggiore equilibrio nell'offerta di credito alle varie categorie. I dati sulla utilizzazione del credito a nostra disposizione sono illuminanti. Le imprese di maggiori dimensioni non hanno utilizzato tutta la quota di credito loro concessa, dimostrando una propensione all'utilizzazione di credito in valuta. Al contrario, gli impieghi in lire con erogazione inferiore al *plafond* di 30 milioni sono aumentati del 30 per cento. Questo sta a significare — come del resto conferma il volume di investimenti che le imprese artigiane sono pronte ad eseguire e per i quali mancano i finanziamenti — che in questo periodo di ristagno degli investimenti (il presidente della Confindustria Carli prevede che questa stasi continuerà fino alla primavera del 1979) la vitalità della piccola e media impresa è confermata dalla propensione e dalla volontà di compiere investimenti; volontà alla quale deve corrispondere una disponibilità del sistema creditizio, il quale invece si dimostra estremamente rigido quando, per esempio, come avviene in molte regioni, rifiuta di accettare il principio di destinare un'aliquota fissa di investimenti al comparto artigiano o agli investimenti in questo settore in qualche area sottosviluppata del territorio regionale.

Nella mozione avanziamo anche una proposta specifica per favorire uno sviluppo accelerato del comparto dell'impresa minore ed artigiana: la creazione dell'agenzia per la promozione industriale; tale proposta non avveniristica, che ricaviamo dal « Progetto socialista », è contenuta nel cosiddetto piano del lavoro, che è costituito da un complesso di indirizzi di politica economica all'interno dei quali sono previste azioni programmatiche dirette, quelle delle imprese pubbliche, o promozionali. Fino ad oggi la nostra esperienza nel campo della promozione industriale è rappresentata dal sistema degli incentivi, cioè di decisioni nella erogazione del credito a tasso agevolato. Noi non chiediamo l'estensione di questo sistema nei confronti dell'artigianato e della piccola impresa; proponiamo invece la creazione dell'agenzia per la promozione industriale articolata regionalmente, collegata quanto al funzionamento con l'istituzione di un fondo per gli investimenti industriali. Questi strumenti debbono offrire all'impresa minore, a quella artigiana, alla piccola industria e anche alle cooperative, capitali di rischio, incentivi finanziari, assistenza tecnica e organizzativa, strutture di commercializzazione, servizi informativi e di ricerca.

Chiediamo dunque più promozione e non più protezione parassitaria. Non ci interessa, come ha avuto occasione di dire Ruffolo, uno Stato impiccione, che si « impicci » ancora di più nel settore dell'artigianato; noi vogliamo garantire invece libertà di movimento e vogliamo risuscitare tutte le poten-

zialità imprenditoriali che sono presenti nel comparto dell'artigianato.

Questa agenzia per la promozione industriale e un diverso funzionamento, una diversa attenzione degli organismi esistenti, dalle camere di commercio (anche nella prospettiva della riforma) all'ICE, nei confronti dell'impresa minore, possono dispiegare un benefico effetto, se non esclusivamente, soprattutto per quanto riguarda la promozione della esportazione verso l'estero. In quest'ottica si colloca anche la nostra richiesta di rifinanziare in modo adeguato la legge Minnocci, che prevede appunto finanziamenti e provvidenze in favore dei consorzi tra le imprese artigiane e delle società consortili operanti sui mercati esteri.

Promuovendo questo dibattito, onorevoli colleghi, crediamo di aver obbedito a quella che Giorgio Amendola ha recentemente chiamato la scelta per la produttività e per l'occupazione. Ma siamo anche convinti che dando all'artigianato ed alle minori imprese il ruolo che ad esse compete nel nostro sistema economico-sociale si concorre anche al superamento degli squilibri e ad invertire la allarmante tendenza alla degradazione antropologica.

Voglio, a questo proposito, terminare con una notazione particolare. Nella nostra mozione si chiede di applicare l'equo canone anche alle botteghe artigiane. È un'indicazione che la nuova legge dell'equo canone ha disatteso. Ebbene, credo che sarà opportuno fare una riflessione su questo aspetto che sembra secondario, ma che non lo è. Sottrarre i laboratori e le botteghe artigiane alla disciplina dell'equo canone equivale a favorire un processo di espulsione degli artigiani dai centri storici delle nostre città, che pertanto cambieranno volto: e anche questo non sarà segno di progresso, ma di imbarbarimento.

Auspichiamo perciò che questo dibattito serva ad invertire la tendenza, a far cessare la sottovalutazione che abbiamo denunciato e che a nostro modo di vedere costituisce anche una carenza dal punto di vista della cultura economica. Siamo infatti convinti che se si continuerà nei fatti a favorire il primato della grande impresa a danno del comparto agricolo e di quello delle piccole e medie imprese, allora gli obiettivi del piano Pandolfi ed anche l'obiettivo di fondo indicato l'anno passato nella relazione previsionale al bilancio, cioè la ripresa senza inflazione, che non può non essere l'obiettivo anche di quest'anno, rimarranno desideri non realizzati. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pollastrelli, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'interpellanza da lui presentata insieme ad altri senatori e di cui già è stata data lettura.

Il senatore Pollastrelli ha facoltà di parlare.

P O L L A S T R E L L I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, con l'interpellanza rivolta al Presidente del Consiglio e al Ministro dell'industria, concernente i problemi dell'artigianato e della minore impresa, abbiamo voluto verificare l'effettiva e concreta volontà del Governo, sulla base delle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio e del programma concordato tra i partiti della maggioranza che sostengono questo Governo, di concretizzare e mettere in atto una politica che tenda a rafforzare e sviluppare l'artigianato e la minore impresa, nello sforzo che il paese deve compiere per uscire dalla crisi economica su una linea di profondo rinnovamento della società civile, utilizzando il massimo delle risorse disponibili e, tra queste, il ruolo essenziale e la potenzialità dell'artigianato italiano per la riconversione, la ristrutturazione, l'allargamento della base produttiva e, per l'ampliamento dell'occupazione soprattutto nel Mezzogiorno.

Abbiamo nel contempo voluto riconoscere con l'interpellanza, come credo sia doveroso ed opportuno, agli artigiani italiani ed alle loro confederazioni l'impegno e la lotta profusi, con la loro partecipazione attiva, la loro dichiarata e completa disponibilita, per battere la crisi che attanaglia il paese, per superare l'emergenza, soprattutto per la strenua difesa dell'ordine democratico e delle istituzioni repubblicane dagli attacchi mossi da forze eversive che, nel malessere

generale, vorrebbero ricacciare indietro il paese e mettere in pericolo le sue istituzioni democratiche.

Contro queste forze e queste spinte disgregatrici si è levata compatta e potente la risposta unitaria dei lavoratori e della parte sana ed operosa del paese, tra cui non ultima la categoria degli artigiani.

Occorre, dunque, tenere nel debito conto questo ruolo importante dell'artigianato italiano, sostenendo l'impegno che la categoria mette al servizio del paese, con una politica programmatoria capace di offrire soluzioni radicali e non saltuarie e momentanee per rafforzare e sviluppare la struttura di questo settore, affinchè i sacrifici, l'austerità che si debbono imporre ai ceti lavoratori ed agli artigiani, che oltre che imprenditori sono parte integrante del mondo del lavoro, siano finalizzati ad una svolta reale e di struttura.

Entrando nel merito dei problemi sollevati con l'interpellanza, una prima considerazione s'impone e la vogliamo esprimere: cosa si aspetta ancora, ad esempio, ad adempiere a quell'adeguamento costituzionale della legislazione dello Stato alla sua nuova realtà istituzionale, tenendo conto dell'evoluzione giuridica dell'artigianato, abrogando la vecchia e sorpassata legge n. 860 del 1956 ed emanando una nuova legge di princìpi per l'artigianato che metta le regioni in condizioni di intervenire con pienezza di potestà?

Le ragioni formali di questa inderogabile esigenza sono di ordine costituzionale, giuridico e storico; le ragioni sostanziali sono di ordine economico, sociale e politico. Di ordine costituzionale per l'attuazione piena degli articoli 117 e 45 della Costituzione e del decreto n. 616 di attuazione della legge n. 382, storico per il doveroso passaggio da un ormai superato ordinamento centralizzato alla nuova realtà dello Stato regionale; economico in quanto l'artigianato, insieme alla piccola industria, è la terza componente dell'apparato produttivo industriale del nostro paese; sociale per il ruolo che l'artigianato svolge sotto il profilo dell'occupazione (oltre 4 milioni di addetti nel settore), per la diffusione del suo apparato produttivo a livello territoriale nell'intero paese, per gli stessi processi di formazione professionale, per il contributo che il settore dà per il ripiano della bilancia dei pagamenti con oltre 2.000 miliardi di valuta estera per le esportazioni; e infine di ordine politico per la collocazione che l'artigianato ha, per propria fisionomia autonoma, nel campo del lavoro anzichè del capitale.

Cosa dobbiamo dire a proposito del fatto che a tutt'oggi, pur essendo iniziata da più di due anni la discussione alla Commissione industria della Camera su vari disegni di legge d'iniziativa parlamentare presentati da più parti politiche, per una nuova legge di princìpi per l'artigianato, manca ancora la tante volte annunciata e promessa proposta di legge del Governo?

Cosa dobbiamo dire dell'atteggiamento quanto meno passivo assunto a questo proposito dal Ministro dell'industria? Credo che non riusciremmo a trovare parole e valutazioni adeguate per esprimere lo sdegno e la vivace protesta, che pure gli artigiani hanno manifestato più volte per questo ritardo, nei confronti appunto di una pervicace resistenza ad adempiere a precisi impegni che il Governo ed il Ministro dell'industria, ed anche vari sottosegretari di questo Dicastero, in più occasioni e circostanze anche di fronte alle Commissioni parlamentari, hanno preso solennemente; impegni ribaditi soprattutto di fronte alle categorie stesse in occasione dei congressi confederali che si sono succeduti negli ultimi due anni.

Voglio qui soltanto ricordare l'ultima fra le tante occasioni nelle quali il Ministro dell'industria ha assicurato e garantito l'imminente presentazione di quell'« araba fenice » come potrebbe essere definita e che è ormai divenuta, la proposta governativa della nuova legge-quadro. Era il 6 luglio ultimo scorso, in occasione dell'assemblea nazionale della Confederazione generale dell'artigianato, quando il Ministro, alla presenza abbastanza vasta ed importante di altri ministri e sottosegretari di vari dicasteri (quattro ministri e undici sottosegretari erano presenti a questa assemblea nazionale), del presidente del CNEL, del presidente della Commissione industria del Senato, di 25 senatori e

deputati, tra i quali ero anch'io in rappresentanza del mio partito, di fronte a innumerevoli personalità del mondo economico e — quel che più importa, io credo — di fronte agli artigiani delegati aderenti a quella Confederazione, prese l'ulteriore solenne impegno di presentare subito — disse — al Consiglio dei ministri questa benedetta proposta di legge.

Ma già il 31 marzo del 1977 l'allora sottosegretario Erminero, al congresso della Confederazione nazionale dell'artigianato (quindi più di un anno e mezzo fa) fece analoga promessa e assunse lo stesso impegno solenne, quella volta di fronte ad una sala veramente gremitissima di oltre 500 delegati artigiani provenienti da tutta Italia e forse con una meno numerosa presenza di ministri e di autorità di governo.

Credo che possiamo solo dire: basta con questo modo di agire, di promettere e di non mantenere, basta con questi immobilismi, con questi rinvii ingiustificati e inspiegabili! Vogliamo invece riaffermare con forza l'esigenza inderogabile che l'impegno assunto dall'onorevole Andreotti nelle dichiarazioni programmatiche, contenuto nel programma concordato e più volte ribadito dal Ministro dell'industria, sia adempiuto immediatamente, se si vuole essere coerenti, rispettosi del Parlamento e non deludenti nei confronti di oltre 1 milione e 400.000 aziende artigiane italiane.

Occorre anche procedere con sollecitudine al rifinanziamento dell'Artigiancassa, elevando il fido massimo da 25 a 200 milioni, permettendo anche per l'artigianato il meccanismo del prefinanziamento a tasso agevolato da parte degli istituti di credito. Anche qui non è alta la cifra che noi chiediamo per elevare il massimale dei fidi permessi, se teniamo conto che si tratta, così come si presume prevederà la legge quadro, di aziende con 25 dipendenti. Si tratta infatti di individuare un meccanismo selettivo per garantire il fido di 200 milioni a una parte dell'artigianato, al comparto produttivo e manifatturiero, tenendo conto degli investimenti che queste imprese a questi livelli potranno effettuare nei loro piani di ristrutturazione e riconversione.

Il fido massimo per l'artigianato di 200 milioni è già stato deciso, fra l'altro, dal Parlamento per gli interventi già approvati con la legge n. 902 per l'artigianato del Mezzogiorno e con la legge per interventi straordinari a favore dell'artigianato delle zone terremotate del Friuli. Si tratta quindi di tener conto delle effettive esigenze del settore, dello sforzo che esso compie per la ristrutturazione e la riconversione delle proprie aziende, per meglio adeguarle alle nuove esigenze del moderno progresso tecnologico.

Lo stesso si dica per il trasferimento dall'ENAPI all'Artigiancassa delle funzioni e dei fondi per il credito artigiano nel Mezzogiorno, per il sostegno all'associazionismo nell'artigianato, aggiornando e rifinanziando la legge n. 374 e sollecitando l'*iter* della riforma legislativa della cooperazione.

Una diversa politica delle partecipazioni statali a favore dell'artigianato, per l'approvvigionamento delle materie prime, per l'assegnazione di appalti di opere e servizi alle forme associate del settore, potrà aprire una strada nuova di feconda collaborazione tra l'artigianato e il sistema delle partecipazioni statali quali strutture pubbliche che svolgano funzioni di diffusione delle nuove tecnologie e nella ricerca applicata specifica, atte ad elevare il livello tecnologico delle piccole imprese. Le imprese artigiane sono direttamente interessate a questo problema ed a questa collaborazione, come lo sono ad acquisire le tecniche gestionali ed organizzative moderne, in cui si può riconoscere uno dei loro punti deboli. Occorrono la puntuale, concreta applicazione della legge di riconversione industriale per la parte relativa al comparto manifatturiero con il pieno inserimento di questo nei programmi settoriali, facendo attenzione a snellire e semplificare al massimo, per queste piccole imprese, l'*iter* procedurale delle domande e consentendo loro sia il contributo interessi che il risconto come espressamente richiesto dalle confederazioni artigiane in modo unitario; il sostegno all'*export* delle produzioni artigiane; la sollecita riforma del catasto urbano per poter soddisfare veramente, noi crediamo, quella che è l'esigenza posta dalle catego-

rie artigiane e più volte anche sollevata in Parlamento dal nostro Gruppo e dal Gruppo socialista, cioè l'estensione dell'equo canone ai laboratori artigiani e quindi un passaggio definitivo e non più transitorio all'equo canone stesso.

Sono del pari necessarie una fiscalizzazione degli oneri sociali, oggi troppo onerosi, per la piccola impresa, che tenga conto anche dell'incidenza del capitale impiegato e del profitto dell'impresa più che della sola forza di lavoro impegnata, e una riforma pensionistica, infine, che, insieme al pareggio del *deficit* della speciale gestione INPS, preveda anche un miglior trattamento pensionistico.

Per la più volte annunciata conferenza nazionale dell'artigianato, vogliamo invitare il Governo — e questo è stato l'intento anche della interpellanza — a predisporre subito, oltrechè la fissazione della data della conferenza, anche i modi, i contenuti e le finalità che con essa si vogliono raggiungere, coinvolgendo sin dalla fase preparatoria, e quindi subito, le regioni in primo luogo, le forze politiche, le forze sindacali, i Gruppi parlamentari, affinchè tale conferenza costituisca un punto di incontro e di orientamento per dare definizione ad una concreta politica per l'artigianato, spazio e rilievo alle capacità del settore di produrre reddito, mantenere e sviluppare i livelli occupazionali, sostenere le correnti di esportazione, promuovere l'integrazione sociale dei giovani, difendere i valori tradizionali artistici e culturali, porsi come momento di crescita civile e materiale delle coscienze della nostra società.

Queste dovrebbero essere le finalità della conferenza nazionale dell'artigianato, una conferenza che sia promossa quindi congiuntamente da Governo e regioni, ossia da quelle articolazioni dello Stato che hanno la responsabilità del settore davanti all'intera comunità nazionale, e che associ nella fase preparatoria tutte le forze sociali che possono esprimere un ruolo nella determinazione delle decisioni e delle scelte.

La conferenza nazionale dell'artigianato deve essere un'iniziativa quindi di più ampio respiro che non potrà mancare di toccare tutti i temi rilevanti per l'economia dell'artigianato e su tutti gli argomenti potranno essere presentate memorie scritte che dovranno costituire materia di riflessione per le parti interessate, per il Parlamento, per il Governo. Il dibattito dovrà essere concentrato intorno a tre grandi problemi di fondo che condizionano il governo del settore: la legge dei princìpi sull'artigianato, la collocazione del settore nell'ordinamento istituzionale determinato dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616, l'avvio infine di una politica di programmazione degli interventi per l'artigianato e la minore impresa. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Carboni. Ne ha facoltà.

C A R B O N I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, riteniamo anche noi opportuno questo dibattito. Lo riteniamo opportuno anche perchè se da molti anni si vanno moltiplicando le proposte di intervento legislativo in materia di artigianato, credo di poter affermare, senza troppi timori di smentita, che nessuno si è finora adeguatamente impegnato, sia a livello di forze politiche, sia a livello delle organizzazioni sindacali, ad aggiornare e chiarire gli obiettivi e le premesse dell'azione legislativa che va avviata.

Mi sembra che si possa dire che tutti o quasi tutti i temi della mozione che stiamo discutendo, in sè per la maggior parte condivisibili, soffrono anch'essi nella loro impostazione di questa carenza.

È ancora lecito guardare all'artigianato negli stessi termini degli anni cinquanta, quasi che esso sia più numeroso sì, ma con la stessa composizione? L'artigianato che nel corso dell'ultimo decennio cresce di numero è in realtà un artigianato diverso, che ha selezionato i mestieri compatibili con la prevalente organizzazione industriale; non è più un artigianato preindustriale di sarti e calzolai, perchè questo, ad onta di ogni retorica sulla minima dimensione, ha ceduto il passo a processi produttivi diversi.

Egualmente, mentre richiamo i valori che la Democrazia cristiana ha sempre riconosciuto nella dimensione artigiana (l'unità

del capitale e del lavoro, la diretta responsabilità dell'operatore), credo si debba riconoscere che il fatto dimensionale preso a sè non dà elementi per una nuova e corretta politica artigiana. Un cospicuo rifinanziamento dell'Artigiancassa è all'esame del Parlamento, si discuterà se esso vada ulteriormente incrementato, ma in ogni caso esso denota una sensibilità ad operare verso il settore che dovrebbe bastare ad adeguare le disponibilità dell'Artigiancassa al volume delle domande.

Tuttavia, se il reale motivo di questa attenzione politica per l'artigianato è il suo possibile contributo all'economia nel suo complesso, mi chiedo se non si debba stabilire una certa selettività tra l'artigianato di servizi, che per taluni mestieri opera in un mercato protetto senza nessuna concorrenza di altre forme aziendali, e l'artigianato di produzione di beni. È noto infatti che alcune categorie di artigianato di servizi sono tra quelle che assorbono il credito dell'Artigiancassa in quota più che proporzionale rispetto alla loro consistenza sul totale delle imprese ammissibili. Non so dunque se, rispetto alla disciplina del 1956, si possa, nella nuova legge quadro che va ormai emanata urgentemente, limitarsi all'incremento dei limiti numerici. Questo, come fattore isolato, unito al pur necessario aumento del limite di fido dell'Artigiancassa, sposterebbe la mira delle agevolazioni verso una fascia più alta scoprendo quelle imprese più piccole dove il modello artigiano si presenta nella sua forma più pura, mentre in ogni caso si deve garantire quella peculiarità dell'impresa artigiana dovuta alla presenza degli apprendisti, proprio mentre si tenta di riscoprire connessioni più efficaci tra formazione e lavoro.

Credo che non tanto sui limiti numerici debba spostarsi la nostra attenzione, quanto sui requisiti qualitativi di facile identificazione che dicano se in un'impresa esiste di fatto un processo produttivo artigiano e non industriale, che tengano conto del diverso significato e ruolo che oggi ha l'artigianato come tipicità di mestieri artistici e tradizionali, oppure come primo passo nei settori ad organizzazione industriale.

Sulla novità dell'artigianato su cui oggi ci confrontiamo dovrebbe farci riflettere il fatto che esso è fra i settori di lavoro autonomo quello in cui è più giovane l'età media dei lavoratori, che prevalentemente provengono da ceti operai, indicando un ricambio che non è solo di uomini e sul quale occorre soffermarsi L'immagine di un artigianato che non fa inflazione perchè non ha potere di mercato, che è esente da assenteismo per la sua organizzazione di impresa e dimensione, che è per l'equilibrio e lo sviluppo del territorio, perchè in esso è integrato, che giova all'occupazione giovanile per il basso rapporto tra capitali investiti e nuovi costi di lavoro, è sicuramente vera, ma occorre vedere in quali comparti essa possa essere più genuinamente riconosciuta. L'artigianato manufatturiero delle pelli, dell'abbigliamento, del legno, della carta e della stampa, del tessile, che raggruppa quasi la metà delle imprese iscritte agli albi, è quello più propenso anche ad aumentare la occupazione in presenza di agevolazioni creditizie.

A questo scavo conoscitivo nel settore non è possibile oggi sottrarsi se la premessa è di considerare l'artigianato settore in espansione, capace di compensare il malessere dell'industria, come ceto medio urbano con una propria fisionomia e non solo mondo strumentale delle subforniture oppure classe dimensionale assistita. Infatti, in direzione di un'economia assistita andrebbero alcune affermazioni sulle quali nella mozione ancora si indugiava e che il collega Fabbri ha ripreso, come quella relativa all'equo canone per le botteghe e i laboratori artigiani, perchè una cosa è agevolare lo sviluppo di questa categoria d'impresa, altra cosa è sottrarla alla logica di mercato radicalizzando un dualismo tra piccole e grandi imprese che renderebbe più rigidi il ricambio imprenditoriale e la dinamica della base produttiva e attenuerebbe quella funzione di vivaio di iniziative più consistenti che l'artigianato deve pure svolgere.

Vi è contraddizione tra il voler valorizzare l'artigianato e la minore impresa per la loro efficienza, che si manifesta in termini di resistenza alla crisi, e il volerli inse-

rire in un'area di economia assistita. Se queste realtà sono, come mi pare tutti concordino, fisiologicamente sane, ad esse occorre non di essere messe al riparo dai rischi del mercato, ma di essere rese fatti promozionali, per così dire, di parificazione alle opportunità delle imprese maggiori per ciò che riguarda ricerca, tecnologie, commercializzazione, acquisti di materie prime, completando il sistema di agevolazioni agli organismi consortili.

Rimanere nell'area delle economie occidentali comporta queste scelte di princìpi e di metodo, operando con l'artigianato a presidio della operatività del mercato e non recintandolo fuori dal sistema dell'economia più ampia. Le scelte sull'ENAPI, sull'Artigiancassa, vanno affrontate dunque senza troppa rigidità, come pure va affrontata agilmente la questione dell'operatività della legge di riconversione e ristrutturazione per la parte che riguarda appunto le imprese artigiane. Non dovrebbe essere fonte di particolari difficoltà o incontrare ostacoli tutto ciò che è rivolto a portare maggiore coerenza nell'ordinamento creditizio e soprattutto rapidità nelle procedure e sufficiente organicità di gestione delle agevolazioni. È certo invece che per ciò che riguarda una maggiore disponibilità di credito ordinario il discorso si amplia all'intero sistema del credito e alla sua gestione, non essendo realistico o corretto affrontare in termini subsettoriali questo problema.

Sempre in termini di agevolazioni, di fronte all'obiettivo di avere l'impresa minore non più assistita ma più forte, va rafforzata la promozione dell'associazionismo. Si pone qui la questione della legge Minnocci sulla quale le difficoltà non sono al momento quelle dei fondi, pur esigui, ma della scarsa operatività dovuta al limitatissimo numero delle domande di finanziamento. La legge era certamente inadeguata a sostenere le finalità dei consorzi, che esigono che, accanto agli investimenti fissi, debbano essere finanziate anche le iniziative e le attività che contraddistinguono questi organismi, in tutto o in parte quelli che lo stesso articolo 6 della legge n. 374 richiamava. Così pure un più elevato limite di finanziamento e il massimo snellimento delle procedure sono essenziali. Ma occorre anche dire che provvedimenti di questo genere sono efficaci quando vi sono organizzazioni sindacali che premono con azioni di sensibilizzazione per costituire quelle iniziative consortili ammesse al finanziamento.

A parte la necessità di rendere questa legge più congrua alle finalità che essa si propone, vi è questa scarsa spinta delle organizzazioni artigiane, questo non essersi collocate ancora su un versante di contributo alla ripresa lungo obiettivi-guida. Da parte nostra credo che questo richieda un rinnovato impulso politico, una diretta capacità e volontà di elaborazione e proposta culturale e politica sul futuro dell'artigianato.

Non dimentichiamo che a questa categoria, come ad altre, viene a mancare lo spazio di partecipazione delle casse mutue autogestite, mentre non è ancora chiaro quali nuovi spazi potranno aprirsi. Questo tema si innesta ad altri che stiamo esaminando in questi giorni, come ad esempio il riordinamento delle Camere di commercio; voglio in ogni caso osservare che non si tratta di dar luogo ad impostazioni assistenziali o per altro verso collateralistiche, ma il problema è invece di stabilire nuove forme di corresponsabilità alle istituzioni, nuovi spazi di autogoverno e partecipazione per la categoria artigiana. Non mi pare del resto che le regioni si muovano ancora in una logica nuova: esse, fin dai primi interventi verso l'artigianato all'inizio degli anni '60, presero piuttosto la strada di provvedimenti di spesa che talora duplicavano o ampliavano le forme di intervento fino allora previste senza particolarmente innovare.

Non entro nei particolari di questi temi, su alcuni dei quali il collega senatore Vettori tenterà un maggiore approfondimento, ma desidero aggiungere qualche considerazione sul senso che in questa prospettiva assume la legge-quadro, come occasione per dare a questo ripensamento una corretta impostazione: che sia in primo luogo effettivamente una legge-quadro, vale a dire che, al di là di alcune preoccupazioni garantiste e necessarie, deve soprattutto mirare non al re-

cupero di segmenti di disciplina rispetto al complesso che in base al decreto del Presidente della Repubblica n. 616 si trova nella competenza delle regioni, ma a dare concreta espressione a quelle funzioni di indirizzo e di coordinamento rivolte a dare un preciso senso economico e sociale al rapporto della categoria artigiana con l'insieme dell'economia e al rapporto tra ciascun settore produttivo e le fasce di impresa artigiana che operano al suo interno.

Di programmazione in senso proprio è difficile parlare per l'artigianato essendo esso ovviamente non un settore, ma un complesso di presenze in settori diversi. Ma questa difficoltà va affrontata con un sistema flessibile, che quanto meno consenta orientamenti conoscitivi in un coordinamento anche intersettoriale che giustifica la presenza incisiva, ma corretta, di eventuali organi centrali. La specificità dell'impresa artigiana produttrice, il suo operare per una domanda a sua volta tipica vanno riscoperti e valorizzati; così come il radicamento nel territorio, cui accennavo, la tipicità anche locale delle produzioni artigiane va inserita in circuiti economici integrati ad altri settori, risolvendo ad esempio taluni problemi di commercializzazione, nel contesto di opportunità più ampie dovute alla presenza di altre attività. Non è dunque, a mio avviso, di un attivismo legislativo che l'artigianato ha bisogno, ma del coerente aggiornamento, secondo finalità chiare, degli strumenti e dell'ordinamento, che in aspetti essenziali corrispondono però a tradizioni ed esigenze tuttora vitali.

Tutti questi temi vanno posti all'ordine del giorno della conferenza nazionale, alla quale mancano ormai pochi mesi secondo la scadenza preannunciata. Credo sia ormai urgente che il Ministero apra un più largo dibattito sull'impostazione della conferenza stessa, prevedendo anche a breve termine consultazioni con i partiti e le organizzazioni artigiane. Non vedo dove, altrimenti, se non in sede di conferenza si possano corresponsabilizzare i diversi soggetti interessati a maturare insieme una visione aggiornata dell'artigianato alla quale accennavo, nè vedo quale utilità avrebbe la conferenza se volesse eludere questi temi fondamentali.

Onorevoli colleghi, come dicevo prima, al senatore Vettori toccherà entrare più concretamente nel merito dell'impegno operativo. Concludendo vorrei però esprimere il pensiero della Democrazia cristiana sul modo di concludere questo nostro dibattito. Ci troviamo di fronte ad una mozione dei colleghi del Partito socialista, a degli emendamenti di sostanza fatti dal Partito comunista, ad un ordine del giorno della Democrazia cristiana. A noi sembra che vi siano le condizioni per arrivare unitariamente all'approvazione di un ordine del giorno impegnativo per il Governo e che rappresenti una valida sintesi dell'attenzione, dell'azione e dell'impegno concreto che sempre più debbono essere riservati all'artigianato. Credo che vi sia anche il tempo sufficiente, se si concorda su questa ipotesi, per trovare il momento di stendere l'ordine del giorno da sottoporre all'approvazione dell'Assemblea al termine dei nostri lavori. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Basadonna. Ne ha facoltà.

BASADONNA. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, a mio avviso può giudicarsi senz'altro utile ed opportuna questa iniziativa del Gruppo socialista volta a richiamare l'attenzione dell'Esecutivo e l'interesse del paese, attraverso la mozione sottoposta all'esame dell'Assemblea, sui problemi antichi e in parte irrisolti delle imprese artigiane e delle piccole industrie. Non vi è dubbio che gli obiettivi verso i quali può validamente puntare questa fascia di attività, se adeguatamente sorretta (occupazione, esportazione, impegno imprenditoriale e Mezzogiorno), la rendono particolarmente preziosa per concorrere al riequilibrio della nostra economia. Infatti dove ha realizzato un soddisfacente sviluppo ha potuto anche riassorbire, almeno in parte, la manodopera che si è resa esuberante nelle industrie maggiori. Non è azzardato affermare che se la disoccupazione in alcune zone non ha raggiunto livelli più gravi ciò si deve anche alla capacità di tenuta e di ripresa delle imprese artigiane ed industrie minori che stanno confermando la validità della loro

funzione in questo momento di grave crisi nel sistema produttivo del paese.

A questi risultati ha concorso l'azione del credito nelle varie forme, sebbene abbia solo in parte soddisfatto la domanda delle imprese favorendo, attraverso la ripresa degli investimenti, l'aumento della manodopera occupata, ma ciò prevalentemente nelle regioni del Centro-Nord. Il processo ha interessato quest'anno in maniera assai limitata le aree depresse del Sud: infatti i nuovi posti di lavoro sorti in Campania sono soltanto un quarto di quelli realizzati in Emilia-Romagna ed un quinto di quelli realizzati nel Veneto. Il limite agli investimenti e quindi alla crescita dell'occupazione nel Mezzogiorno è da imputarsi soprattutto alla inadeguata disponibilità degli istituti di credito ad accordare finanziamenti, mentre nel Centro-Nord tale limite è derivato dalla dimensione delle risorse stanziate. E così il sistema creditizio non ha risposto adeguatamente alla domanda e quindi alla esigenza di aggiornamento tecnologico, che è indispensabile alle imprese per spuntare costi economicamente validi, costi già pesantemente gravati da oneri fiscali e tariffari eccessivi.

È prevalentemente in rapporto a questa esigenza che è stata avanzata nella mozione la proposta di un adeguato aumento delle dimensioni degli interventi, quando fu consentita l'elevazione del tetto a 25 milioni, l'aumento servì soltanto a compensare gli effetti della svalutazione nel frattempo intervenuta; l'aumento, ora proposto nella mozione socialista, a 70 milioni è diretto a considerare altre esigenze connesse al progresso tecnologico ed all'attuale realtà economica che riguardano particolarmente le imprese artigiane operanti in soglia all'industria, quelle alle quali è affidata, come è stato detto da qualcuno, la funzione di matrice dell'impresa industriale, di preparazione delle imprese artigiane ad attività di più alto livello e cioè quelle che, senza perdere i loro requisiti originari, possono compensare il disimpegno degli operatori dell'industria e cioè alleviare il fenomeno più grave che la crisi sta producendo nel Mezzogiorno d'Italia.

Un più alto livello per i finanziamenti oltre i 70 milioni, proposto nell'interpellanza comunista, trova giustificazione nel limite già previsto per gli interventi con la legge 183, ma implica disponibilità finanziarie adeguate onde evitare che a giovarsi dell'incentivazione siano soltanto le imprese di maggiori dimensioni che non comprendono certo le imprese artigianali più tipiche e tradizionali alle quali è affidata una insostituibile funzione. Per tutto quello che ha fatto sul piano economico, culturale e sociale l'artigianato, esaltato a parole in ogni occasione, costituisce indubbiamente un patrimonio prezioso da difendere e coltivare. Ma anche per questo gli artigiani meritano fiducia maggiore, in modo particolare dal sistema creditizio che non può non tenere conto del numero oltremodo limitato delle insolvenze relative ai finanziamenti agevolati per i quali è intervenuta la garanzia sussidiaria dell'Artigiancassa. E questo significa tra l'altro un trattamento di tassi più favorevoli per il credito ordinario, in considerazione del minor rischio dei finanziamenti in questo settore; questo significa, come è stato detto, una porzione di credito ben determinata da attribuire al settore artigianale. Ed è anche necessario che il credito a medio termine non sia strettamente subordinato a garanzie reali, sulle quali si continua a far calcolo in maniera prioritaria, anche in presenza di spiccate capacità imprenditoriali.

Questo è un problema che riguarda la fascia non soltanto delle imprese artigianali, ma anche quella superiore relativa alle piccole e medie industrie, per troppo tempo trascurate da parte delle banche a favore delle grandi unità ritenute immortali prima che clamorosi crolli non coinvolgessero pesantemente il sistema creditizio. Ci si è resi conto allora che per sorreggere le grandi imprese era necessario alimentare le industrie minori e con esse le imprese artigiane, per le quali l'assistenza creditizia è stata sempre inadeguata, perchè queste potessero forzare il ritmo del loro sviluppo e concorrere meglio a consolidare l'apparato produttivo, intensificando l'azione promozionale e arginando il disimpegno imprenditoriale.

Occorre a questo proposito considerare che in maniera particolare nel Sud le imprese artigiane e le piccole industrie sono sprov-

viste di una adeguata organizzazione amministrativa dalla quale sia possibile all'occorrenza desumere gli elementi necessari per un giudizio fondato sulle prospettive aziendali. Ora, quando un istituto di credito non si trova in condizione di procedere ad indagini sufficienti, il risultato può essere che vengano richieste garanzie cosiddette reali in maniera esuberante o che si contengano gli interventi in limiti troppo angusti in rapporto al fabbisogno dell'impresa. Per evitare che ciò accada si rende necessaria una struttura di indagine dell'istituto finanziatore (e ciò non soltanto per l'artigianato, ma per tutte le industrie) in grado di formulare le prospettive economiche di una azienda e quindi le effettive garanzie che è in grado di offrire anche in base ad altri fattori come la capacità manageriale, l'organizzazione tecnica degli impianti, la qualità e le possibilità di collocamento della produzione e così via.

Da queste difficoltà derivano due esigenze. quella di affidare l'esercizio del credito a medio termine agevolato ad istituti adeguatamente attrezzati a questo fine e quella della costituzione di fondi di garanzia sussidiari, come accade per l'artigianato con l'Artigiancassa.

Se gli istituti di credito non tengono conto del fondo istituito presso l'Artigiancassa è perchè non lo ritengono sufficiente, almeno alcuni, ad assicurare un adeguato presidio al rischio bancario, sia perchè pone a carico degli istituti il trenta per cento della eventuale perdita che essi dimostrano di aver sofferto dopo l'esperimento delle procedure esecutive inerenti alla riscossione coattiva, sia perchè l'attivazione della garanzia sussidiaria arriva troppo tardi a causa dei tempi lunghi richiesti dalla anzidetta procedura.

Pertanto anche questo meccanismo della garanzia andrebbe adeguatamente modificato per favorire lo sviluppo dell'assistenza creditizia specie nelle aree depresse del Sud dove gli investimenti segnano il passo anche nel settore artigianale. E bisognerebbe anche, come richiesto nell'interpellanza del Gruppo comunista, che fosse esteso al settore artigianale il meccanismo del prefinanziamento a tasso agevolato che la legge prevede per le piccole e medie industrie, ma che gli istituti non hanno mai applicato.

A proposito dell'accesso al credito la mozione ripropone l'esigenza del rifinanziamento dell'Artigiancassa che dovrebbe soddisfare una domanda di agevolazioni prevista per millecinquecento miliardi, determinare investimenti per duemilacinquecento miliardi e nuovi posti di lavoro per centocinquantamila unità secondo le previsioni contenute nell'apposito disegno di legge in discussione nell'altro ramo del Parlamento e a cui molti oratori hanno fatto cenno. Ma già le integrazioni previste delle attuali disponibilità per il fondo di dotazione della cassa, per il fondo relativo al contributo nel pagamento degli interessi e per il fondo centrale di garanzia vengono giudicati insufficienti delle categorie interessate in rapporto agli obiettivi da conseguire: su questa fondamentale questione il Parlamento avrà occasione di pronunziarsi, speriamo al più presto.

Un altro strumento operativo riguarda l'applicazione degli incentivi previsti dalla legge n. 183 alle imprese industriali ed artigianali che realizzano investimenti fissi fino a 200 milioni. A questo fine l'ENAPI dispone di fondi del tutto inadeguati in rapporto alle finalità della legge e di cui attende l'integrazione con fondi regionali per organizzare un'utilizzazione razionale e proficua di queste disponibilità: questi fondi, secondo la proposta contenuta nella mozione, dovrebbero essere trasferiti, come è confermato anche dall'interpellanza, all'Artigiancassa con le medesime finalità. Tutto questo però comporta uno svuotamento nell'ENAPI e cioè di una struttura specializzata che può assolvere un compito proficuo nell'ambito delle attività industriali minori pur nel rispetto della legge che dispone il trasferimento alle regioni di alcune competenze nel settore dell'artigianato.

Ho considerato soltanto alcuni dei numerosi problemi dell'artigianato, quelli connessi al settore creditizio che penso abbiano prioritaria importanza, ma ve ne sono anche altri, che sono stati elencati nella mozione e nell'interpellanza e che sono stati anche illustrati e svolti dai colleghi che mi hanno

preceduto, e che comprendono l'annosa questione di una legge-quadro, che superi la normativa della legge n. 860 e che costituisca un quadro di riferimento preciso, da tempo atteso, per l'attività legislativa delle regioni; il concorso al riequilibrio delle gestioni previdenziali attraverso un aumento dei contributi che gli artigiani sono disposti a sopportare, sempre che sia garantita la piena perequazione e funzionalità delle gestioni stesse; il potenziamento delle provvidenze legislative a sostegno dei consorzi e delle società consortili dell'artigianato e per incentivare il credito all'esportazione; l'adeguamento degli oneri fiscali e degli inasprimenti tariffari alla dimensione economica dell'impresa artigiana; l'estensione dell'equo canone agli impianti e alle botteghe artigiane, su cui si è particolarmente intrattenuto il senatore Pollastrelli. Ad essi vanno poi aggiunti tutti gli altri problemi affidati alla iniziativa delle regioni, che ne affrontano la soluzione spesso con politiche diverse e con soluzioni difformi. Ma a questi si aggiunge anche la proposta di un'agenzia per la promozione industriale nel campo della ricerca e della innovazione tecnologica e in quello della promozione dell'*export* e delle indagini di mercato. Ne abbiamo tante di agenzie che non credo sia necessario crearne un'altra, comunque è un'iniziativa che va esaminata e approfondita, ma sulla quale non è possibile in questo momento esprimere un parere.

Vorrei ritornare, concludendo, all'andamento del settore nelle aree depresse del Sud drammaticamente impegnate con i problemi della disoccupazione, specie quella giovanile e anche intellettuale, che nell'artigianato potrebbero trovare spazi, sia pure limitati, di impiego. Ma qui gli investimenti ristagnano anche nel settore delle imprese artigianali e delle industrie minori, escludendo proprio le economie maggiormente colpite dalla crisi dai vantaggi che uno sviluppo di questa fascia di attività può comportare in posti di lavoro, in promozione imprenditoriale, in consolidamento dell'apparato produttivo. Si parla di 150 mila nuovi posti di lavoro se le proposte di nuovi investimenti potranno essere accolte, ma di questi un'aliquota assai modesta purtroppo è destinata al Sud se adeguate iniziative non verranno adottate e soprattutto se gli strumenti disponibili non verranno perfezionati ed impiegati, come è stato già richiesto da chi mi ha preceduto in questo dibattito. Mi riferisco all'esigenza di facilitare l'accesso al credito per promuovere l'investimento, all'utilizzazione sollecita e razionale delle possibilità operative offerte dalle leggi nn. 183 e 675, al coordinamento delle iniziative di assistenza alle imprese e ai consorzi artigianali in tutte le forme e soprattutto ad una formazione professionale che tenga conto delle prospettive di sviluppo del settore e che coinvolga adeguatamente anche la scuola, dalla quale si attende un aggiornamento adeguato dei metodi, delle strutture, dei programmi.

In conclusione, non posso non concordare almeno con lo spirito di questa mozione rivolta a richiedere un impegno maggiore per questo benemerito settore che si è dimostrato in questo difficile momento una delle forze più valide del tessuto produttivo, con l'auspicio che, adeguatamente sorretto, possa anche riuscire utile al Mezzogiorno e concorrere ad affrettarne la ripresa. (*Applausi dalla destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vettori il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ad altri senatori. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

MAFAI DE PASQUALE SIMONA, *segretario*:

Il Senato,

riconoscendo il ruolo dell'artigianato nella crescita dell'economia, sia quale matrice di imprenditorialità di maggiore dimensione, sia quale realtà permanente nella logica del mercato, sia quale forza determinante per il superamento di crisi temporanee e di struttura, sia quale idoneo terreno di incontro tra lavoratori-produttori e fruitori di beni e di servizi;

ravvisando la necessità che l'impegno civico del passato e del presente dell'artigia-

nato abbiano esemplare apprezzamento anche presso le giovani generazioni per i valori di libertà, di indipendenza, di realismo creativo, di sensibilità solidaristica che gli appartengono, in contrapposizione all'egoismo ed al disimpegno;

esprimendo soddisfazione per la corale convergenza su princìpi da tempo rivendicati dall'intera categoria, da molte parti politiche, dai conoscitori del settore ed ora anche dalla risoluzione sui problemi della piccola e media impresa assunta dal Parlamento europeo nella seduta del 16 febbraio 1978;

impegna il Governo

alla più attenta considerazione dei problemi dell'artigianato colmando annose lacune e ritardi per quanto attiene lo stato giuridico, la tutela e la formazione professionale in Italia e nella Comunità, il raccordo con le potestà regionali;

alla presentazione di una legge-quadro sull'artigianato, sostitutiva della n. 860 del 25 luglio 1956, per la fissazione dei princìpi della materia e dei parametri economico-dimensionali delle imprese artigiane; che risponda a princìpi di programmazione e rifletta una visione aggiornata e reale della composizione e del ruolo dell'artigianato;

a sollecitare adeguati finanziamenti della Cassa di credito per le imprese artigiane, della legge n. 374 del 30 aprile 1976 per il sostegno delle iniziative consortili, di ogni altro organismo di incentivazione, adeguando la individuazione delle spese finanziabili e snellendo le procedure, in attesa della completa operatività della legge n. 675 del 13 agosto 1977;

all'applicazione pratica e semplificata all'artigianato dei provvedimenti riguardanti i piani di settore e gli aiuti all'esportazione e la promozione economico-imprenditoriale del Mezzogiorno;

alla organizzazione, per la data già annunciata del 19-22 aprile 1979, della Conferenza nazionale dell'artigianato, con immediato avvio di consultazioni dei partiti e delle organizzazioni artigiane, preparando nel frattempo gli strumenti da tempo individuati e reclamati per una politica di professionalità, di certezza giuridica ed economica, di produttività, di sviluppo e di tutela del settore.

9. 1-00019. 1 VETTORI, CARBONI, DE' COCCI, ROSSI Gian Pietro Emilio, COLOMBO Vittorino (V), VITALE Antonio, ANDREATTA, DEL PONTE

PRESIDENTE. Il senatore Vettori ha facoltà di parlare.

VETTORI. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi senatori, è per me gradito, ma la considero una doverosa attenzione, l'intervento nell'odierna discussione, quanto meno per compensare il ritardo con cui per ragioni varie viene trattata la mozione.

Presidenza del vice presidente VALORI

(*Segue* VETTORI). Molte osservazioni ed anche talune delle richieste contenute nella mozione stessa e nell'assai più recente interpellanza connessa sembrano scontate e superate. Per la parte che sembra scontata viene spontanea la considerazione che vi sia necessità di un sollecito, quindi ampia giustificazione della mozione stessa, per la dovuta azione organica a tutti i livelli; per le richieste che appaiono superate, a parte la risposta del Governo, ritengo utile qualche considerazione quanto meno di ordine aggiuntivo sui contenuti dei documenti e sulle esaurienti illustrazioni fatte dagli autorevoli colleghi che mi hanno preceduto: mi riferisco in modo particolare all'intervento del senatore Carboni oltre che a quelli degli illustratori della mozione e

dell'interpellanza. Purtroppo, in queste condizioni c'è il rischio di ripetersi anche semanticamente oltre che con i concetti.

Entrambi i rami del Parlamento si sono più volte occupati dell'artigianato in questo primo biennio della VII legislatura ma anche prima, in occasione del rinnovo delle commissioni provinciali e in occasione dell'ammannimento di fondi per le attività e gli investimenti del settore: in tali occasioni la tematica generale dell'artigianato è stata affrontata con calore, con convinzione, anche con appelli e speranze e certezze che il settore, così regolamentato ed aiutato, potesse decollare. In effetti, l'estrema eterogeneità e l'individualismo del settore, che sembrano connotazioni negative ma che possono venire interpretati al positivo, come duttilità, capacità di adattamento e gusto e senso del rischio, scelta di libertà e di autonomia, hanno permesso all'artigianato di progredire nei termini quantitativi e numerici, riportati anche dalla mozione, e nei termini qualitativi ben presenti ad un osservatore attento.

Non c'è quindi fase di decollo ma consolidamento di un volo sicuro, di una via intrapresa nella convinzione che l'aiuto e lo orientamento pubblico sono graditi e talora determinanti, ma la vera molla è la fiducia nel proprio lavoro, nel proprio avvenire, nella libera scelta di una attività sempre più professionalizzata, sempre più di dimensioni dinamiche, e non la rassegnazione del sottoimpiego. Un fatto nuovo, emblematico è stato l'inserimento del settore artigiano nella legge n 675 del 12 agosto 1977, sulla cosiddetta riconversione industriale, che purtroppo stenta a dare i frutti sperati, come la stessa legge n. 183 del 1976 sul Mezzogiorno.

Con la riscoperta della « centralità dell'impresa », come poteva non ottenere la dovuta attenzione l'artigiano che, uomo libero prima, vero imprenditore di razza poi, organizzatore della propria crescita, è generoso distributore di conoscenze pratiche e di sapere a colleghi, a soci, a collaboratori ed allievi e produttore di reddito e di occupazione? Quanto tempo è passato dall'epoca in cui le quattrocento e più pagine del progetto '80 contenevano, nel censimento delle possibilità italiane e nella volenterosa indicazione delle vie di sviluppo ulteriore del paese (che i parametri internazionali del momento indicavano come l'ottava potenza industriale del mondo), due sole volte la parola artigianato, con l'aggiunta dell'aggettivo « artistico »!

Il mito del gigantismo, specie industriale, alimentato da presunte e mai verificate economie di scala, negatore dell'equilibrio territoriale per logiche di verticalizzazione, per non scritte o anche scritte supremazie della finanza sull'industria, per ambizioni dei pur validi *self-made men*, negava o quanto meno ignorava l'artigianato, la sua forza insostituibile, la sua crescita collaterale a quella dell'industria, la sua sostituzione specialistica all'industria stessa. Mentre tale specializzazione veniva accettata almeno a livello di esercitazione intellettuale per il negozio commerciale tradizionale di fronte all'invadenza economica e finanziaria dei supermercati, poche voci e la scoraggiata categoria artigiana non avevano ascolto a nessun livello. Come lamentarsi ora dell'indifferenza o della lontananza dei giovani dall'artigianato? Il mutamento degli orientamenti prevalenti riempie di soddisfazione, purchè la parte politica non deluda ancora una volta la parte produttiva che è ed è stata sempre viva e vitale. Mi sia consentito riportare uno stralcio delle brevi considerazioni svolte alle pagine 4 e 5 nel rapporto della 10ª Commissione del Senato quasi un anno fa sul bilancio 1978 dello Stato per il Ministero dell'industria, commercio e artigianato. Cito testualmente: « Mai come in questo momento si è potuto quindi verificare come il Ministero dell'industria sia il Ministero della piccola e media impresa piuttosto che quello della grande impresa, abbastanza autonoma e abbastanza fuori di ogni controllo immediato, come dimostrano situazioni già citate ed il moltiplicarsi dei punti di crisi, alcuni dei quali peculiari della congiuntura e della struttura italiana nell'ambito della più vasta crisi europea iniziata nel 1974. Non è estranea alla discussione del bilancio tale considerazione, in rapporto alle documentazioni raccolte per la legge n. 675 e

per quella a favore del Mezzogiorno, non ancora interamente esplorate e certo non ancora apportatrici di un rilancio produttivo, di un miglioramento tecnologico, di un rafforzamento della fragile struttura dell'industria nazionale, di un'indicazione di spazio per i settori, di una migliorata competitività generale.

Se per la grande industria occorrono sforzi di ristrutturazione finanziaria, apporto di tecnologie attraverso ricerca tenace o *know-how* di rapida acquisizione, coordinamento e rinnovamento produttivo per conseguente continua presenza nei mercati mondiali, per la piccola e media impresa e in parte per l'artigianato di produzione e dei servizi occorre prioritariamente un preciso riconoscimento della identità e della entità per volume di produzione, numero di aziende, numero di addetti; un riconoscimento del ruolo permanente di creatrice di lavoro, di ricchezza, di professionalità, con diffusione geografica che tenda all'equilibrio del territorio, riduca il pendolarismo, utilizzi ogni risorsa, stimoli ogni energia, indichi un'alternativa anche alle giovani generazioni in un clima di certezza politica, sociale ed economica.

La formazione professionale, il generalizzato uso di strutture consortili per produzione e commercializzazione, la flessibilità produttiva in adattamento a mercati mutevoli debbono legittimare il ruolo della impresa minore alla quale è stato spesso affidato il compito di ammortizzatore delle avverse congiunture, senza compensi tranne quote ridotte di credito agevolato, già di per sè fattore di squilibri se distribuito a pioggia. Una moderna impresa minore non è una piccola attività, nè per la facilità di conduzione ne pèr i capitali di rischio che richiede per la gestione e per un'adeguata dotazione di impianti. Una produzione decentrata non è economicamente marginale se ha efficienza, mercato, *management*. Le economie di scala e di verticalizzazione non hanno più valore se si raggiungono dimensioni incontrollabili, burocratizzate, ingovernabili perchè lontane da misure umane prima che da parametri scientifici. La legge n. 374 (la Minnocci citata), agevolativa dei consorzi di piccoli e medi produttori, sembra riconoscere una delle necessità essenziali del settore; a tale legge è riservata la somma di 3 miliardi sul capitolo 7544.

Questa digressione è forse abbondantemente scontata nelle enunciazioni, ma non è praticata nella realtà quotidiana italiana, che mortifica il gusto del rischio, l'orgoglio del costruire, la soddisfazione dell'inventare e del produrre beni e servizi per un'intera società. L'osservazione sull'impresa minore induce all'esame della situazione dell'artigianato, in larga parte già competenza delle regioni, e stimola a sollecitare ancora una volta l'atteso provvedimento quadro in materia di ordinamento dell'artigianato, per la regolamentazione di un'attività tanto vitale quanto composita e non omogenea da postulare indagini conoscitive. Su ciò dovrà esprimersi il Governo in presenza di proposte parlamentari, poichè la semplice soppressione della direzione generale dell'artigianato presso il Ministero e il passaggio delle competenze alle regioni non risolvono il problema, che vede soltanto l'Italia priva di una regolamentazione paragonabile alle pur varie norme europee e valida quindi agli effetti del diritto di stabilimento.

Sei anni di vita regionale hanno portato incentivi alla formazione, all'investimento, alla promozione, alla commercializzazione artigiana, ma rimane l'esigenza di un coordinamento e di una legge-quadro. Il ruolo dell'ENAPI, già spogliato per legge di competenze in materia artigiana, dovrà venire riesaminato insieme ad un comitato centrale per l'artigianato.

Se per l'impresa artigiana si vuol seguire la via di una riqualificazione del lavoro e della professionalità, si dovrà abbandonare l'unico parametro dimensionale degli addetti, dipendenti e non, fissato dalla legge numero 860 del 25 luglio 1956.

Se leggi di particolare incentivazione, anche rivolte ai giovani, si dovranno fare per l'artigianato, occorrerà chiarezza nella distinzione tra settori, eliminazione di ambigui inquadramenti, fissazione di obiettivi legati anche alla formazione e all'addestramento dei lavoratori, titolari e dipendenti.

Forse il futuro potrà vedere una regolamentazione della piccola impresa anche per l'industria ed il commercio: con punti di ri-

ferimento motivati e non equivoci, più agevole e più agile potrebbe essere anche una imposizione fiscale differenziata ».

Termino di citare me stesso perchè non esiste per queste facili indicazioni una rivendicazione di priorità, neppure temporale, anche se sono stato facile profeta, confermato poi dalla risoluzione del Parlamento europeo del 16 febbraio 1978.

C'è solo la soddisfazione per l'evidenza unitaria di una realtà non più negabile, non più ignorabile. La classe dirigente non può eludere il risanamento finanziario delle imprese; non può rallentare con dispute sottili il processo di sopravvivenza della struttura industriale italiana, diversificata su 90.000 unità di piccole dimensioni, nel recente passato avversate più psicologicamente e politicamente che aggredite economicamente e sindacalmente; ma ancora meno può non riconoscere il ruolo che l'artigiano ha e si è conquistato, sia pure in modo diversificato geograficamente, ma spesso con chiara sostituzione anche in termini occupazionali dell'industria, localmente impossibile, inadeguata, impreparata o scoraggiata.

La ristrutturazione finanziaria riguarda non più di 1.000 imprese; si potrebbe dire che riguarda dieci gruppi finanziari. La riconversione industriale della piccola e media industria è possibile se troviamo il famoso cavallo che già alcuni anni orsono non beveva Il numero delle nuove domande di credito per nuove iniziative industriali non supera la decina per regione. Vediamo ora invece quanti sono i cavalli assetati dell'artigianato: 48.000 erano le domande artigiane presso l'Artigiancassa al 31 agosto 1978 per 640 miliardi, ma altre domande si prevedono per fine anno capaci di attivare, se accolte, con intervento di 1.000 miliardi, circa 1.700 miliardi di investimenti e quasi 100.000 nuovi posti di lavoro.

Si tratta di investimenti in corso, di assunzioni possibili, di attività in cui si rischia, si dà tutto quanto c'è in garanzia, si impegna l'intera famiglia. Questa realtà non è strumentale decentramento produttivo e tanto meno lavoro nero.

Altre esigenze per un artigianato all'altezza dei tempi europei sono illustrate nella mozione e negli interventi già sentiti in quest'Aula ed hanno bisogno dell'attenzione del Governo, del consenso dell'opinione del paese, dell'efficienza dei servizi amministrativi. Citerò solamente l'assistenza tecnica, la formazione professionale, il sostegno all'esportazione e lo stesso credito di esercizio. Nell'ambito di una visione globale ed omogenea le regioni hanno ampio spazio per dare risposta a tali richieste. Talune l'hanno fatto abbondantemente.

Distinguere le imprese artigiane soltanto per il numero dei dipendenti o degli addetti non può che costituire un ulteriore anacronistico motivo di conflittualità tra le istituzioni. La categoria ha mostrato di conoscere la propria forza, di accettare e quindi di pretendere il riconoscimento del ruolo: ha mostrato pazienza ed adattamento; sa fare sacrifici, se necessari e comprensibili.

Non me ne vogliano i colleghi se il mio intervento volutamente fa grazia di cifre, dati, indicazioni particolari, del resto in possesso di tutti; mi consentano di rivendicare quanto meno una conferma di una linea politica per l'artigianato che non si fermi ai singoli interventi, importanti, ma relativamente facili da affrontare specialmente fuori da una discussione generale a livello parlamentare; una linea politica di non recente invenzione — è una parola usata dal senatore Fabbri — della mia parte politica e della mia persona, per la provenienza da una regione a statuto speciale avente competenza primaria esclusiva in materia di artigianato, abbondantemente esercitata — direi — in 25 anni.

Chiediamo un impegno, vista l'identità di obiettivi apparsa nella discussione, attraverso la votazione di un ordine del giorno che alcuni senatori democristiani hanno presentato e che io come primo firmatario ritengo di avere già illustrato nell'intervento, per lo meno come linee politiche. Sulle premesse e sulle indicazioni di impegno di tale ordine del giorno attendiamo una voce del Governo e dichiariamo la massima disponibilità a convergenze che salvino e rafforzino la sostanza del documento parlamentare. La sostanza della realtà artigiana non ha bisogno di salvataggio o di rafforzamento e neppure

di ulteriori interventi di tipo assistenzialistico, ha solo diritto di riconoscimento senza equivoci, senza ricorrenti lamentazioni o discriminazioni.

Circa questa disponibilità più leale e più produttiva per un documento largamente e unitariamente condiviso dall'Assemblea, posso anticipare una valutazione sulla mozione 19 e sui nove emendamenti presentati: siamo sostanzialmente d'accordo sugli obiettivi, siamo d'accordo sull'ampliamento del nostro ordine del giorno; abbiamo qualche perplessità su alcuni punti di eccessivo dettaglio operativo, pur compatibili con il quadro generale qui apparso della realtà artigiana, da riconoscere, valorizzare, far partecipare con tutto il suo potenziale umano, sociale, civico e poi anche tecnico-finanziario al progresso italiano.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulla mozione. Ha facoltà di parlare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

DONAT-CATTIN, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Chiedo di poter svolgere la mia replica in altra seduta.

PRESIDENTE. D'accordo. Rinvio allora il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di mozioni

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

MAFAI DE PASQUALE SIMONA, *segretario*:

SIGNORI, FERRALASCO, FINESSI, FABBRI, SEGRETO, CAMPOPIANO, AJELLO, MARAVALLE, FOSSA, DE MATTEIS, LABOR, TALAMONA. — Il Senato,

premesso che la Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, istituita con legge n. 1720 del 20 dicembre 1962, ha da tempo esaurito il suo compito, giungendo, al termine di tre dici anni di lavoro complesso e tormentato, caratterizzato comunque da una vasta ed intensa attività di studio e di indagine, alla stesura della relazione conclusiva comunicata alla Presidenza delle Camere il 4 febbraio 1976 unitamente alla relazione settoriale sul traffico mafioso dei tabacchi e stupefacenti nonchè sui rapporti fra mafia e gangsterismo italo-americano;

rilevato che fino ad oggi risultano pubblicati, secondo i criteri di selezione dell'imponente materiale custodito nell'archivio della Commissione fissati dalla Commissione medesima nella seduta del 15 gennaio 1976:

1) il volume primo della documentazione allegata alla relazione conclusiva (*Documento* XXIII n. 1 - VII legislatura) che contiene, tra l'altro, il testo stenografico delle audizioni effettuate dalla Commissione nel corso dei sopralluoghi conoscitivi a Milano (luglio 1974) e a Palermo (dicembre 1974), il testo predisposto da alcuni commissari ai fini dell'orientamento del dibattito per la definizione delle proposte da formulare al Parlamento per reprimere le manifestazioni del fenomeno mafioso ed eliminarne le cause, nonchè l'estratto dei resoconti stenografici delle sedute in cui si è svolto il dibattito per la definizione delle suddette proposte da formulare al Parlamento;

2) il volume secondo della documentazione allegata alla relazione conclusiva (*Doc.* XXIII n. 2 - VII legislatura) recante i processi verbali di tutte le sedute della Commissione e delle sedute dell'Ufficio di Presidenza tenute nel corso della IV e V legislatura;

3) il tomo primo del terzo volume della documentazione allegata alla relazione conclusiva (*Doc.* XXIII n. 3 - VII legislatura) che comprende il testo delle dichiarazioni rese da terzi alla Commissione e all'Ufficio di Presidenza nel periodo 1963-1969;

4) il tomo secondo del terzo volume della documentazione allegata alla relazione conclusiva (*Doc.* XXIII n. 3-*bis* - VII legislatura) che comprende il testo delle dichiarazioni rese da terzi alla Commissione e all'Ufficio di Presidenza nel periodo 1969-1972;

osservato che tale documentazione costituisce, insieme alle summenzionate rela-

zioni finali, una fonte di informazione cospicua e per di più destinata ad arricchirsi ulteriormente di altri ponderosi volumi;

nella convinzione che alla sensibilità delle forze politiche si impongano fin d'ora una seria riflessione, un'approfondita valutazione e un aperto confronto sulle indicazioni fornite al Parlamento dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, le cui conclusioni, lungi dal porre fine ad un doloroso capitolo della vita nazionale, sollecitano il più ampio dibattito e aprono necessariamente una nuova fase di impegno operativo che recuperi e consolidi nei cittadini la fiducia nelle istituzioni repubblicane,

invita il Governo a presentare al Parlamento, anche a seguito di opportune intese con la Regione siciliana, articolati, atti:

a) ad incidere sulle strutture socio-economiche (assetto agricolo ed industriale, mercati, credito, esattorie, urbanistica, scuola) storicamente individuate quali condizioni della nascita e dell'evoluzione del fenomeno mafioso;

b) a concretare un ventaglio di misure preventive e repressive rispetto ai comportamenti delittuosi di stampo mafioso, sintomo estremo di una specifica criminalità causata ed alimentata dalle distorsioni di un particolare tipo di sviluppo sociale e della conseguente, errata impostazione del rapporto fra Stato e società.

(1 - 00020)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MAFAI DE PASQUALE SIMONA, *segretario*:

SCHIANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che nell'ex sezione staccata di Via Canestrini del liceo scientifico « Nievo » di Padova (attualmente costituita in liceo autonomo) è in atto dal 1974-75 una sperimentazione ai sensi dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 419/1974;

che codesto Ministero non ha concesso per il 1978-79 l'autorizzazione al rinnovo del biennio condizionando quella del triennio ad una revisione del progetto sulla base di specifiche indicazioni,

l'interrogante chiede di conoscere se corrisponde a verità:

a) che il preside incaricato, professor Antonio Moreno, avendo diretto ed animato la suddetta sperimentazione nel triennio 1974-77, ha dichiarato pubblicamente di avere lasciato l'incarico di fronte alla difficoltà di continuare a coordinare una sperimentazione che si era deteriorata anche a seguito di uno slittamento verso una demagogica gestione assembleare, non sentendosi di condividere ulteriormente la responsabilità del decadimento degli studi;

b) che lo stesso professor Moreno è stato percosso;

c) che il vice preside incaricato del coordinamento delle classi speciali, professor Massimo Mogno, che ha seguito la sperimentazione nell'anno 1977-78, ha declinato l'incarico per il corrente anno sostanzialmente per le stesse ragioni rese note dal professor Moreno;

d) che l'abitazione del professor Mogno è stata oggetto di lancio di bottiglie *molotov;*

e) che nel predetto liceo durante i primi mesi dell'anno scolastico 1977-78 sono stati arrecati danni alle strutture per oltre 10.000.000 di lire al nuovo edificio di via Canestrini consegnato dall'Amministrazione provinciale all'inizio dello stesso anno scolastico;

f) che il Comitato tecnico scientifico nazionale per la sperimentazione ha deliberato all'unanimità le limitazioni alla sperimentazione di cui alla premessa della presente interrogazione sulla base di una attenta valutazione della proposta di sperimentazione e delle relazioni ad essa connesse; dei verbali del Collegio dei docenti e del Consiglio d'Istituto; delle relazioni delle visite ispettive.

Per conoscere infine se corrisponde a verità che docenti delle facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali, di lettere e filosofia e di magistero dell'Università di Padova abbiano collaborato con le classi spe-

rimentali del liceo « Nievo » e, in caso affermativo:

1) se a titolo personale ed informalmente o attraverso forme di partecipazione agli organi collegiali o comunque preposti alla sperimentazione o, infine, quali rappresentanti ufficiali dell'Università;

2) quali valutazioni i docenti stessi abbiano espresso in ordine alla validità ed all'efficacia della sperimentazione

(3 - 01082)

DI MARINO. — *Al Ministro senza portafoglio per le regioni.* — Per conoscere se vi sono obiezioni, e di quale natura, da parte del Governo nei confronti della legge n. 482 approvata il 20 luglio 1978 dal Consiglio regionale della Campania, nella quale, in conformità alla lettera ed allo spirito della legge n. 382 e del decreto del Presidente della Repubblica n. 616, viene affermata la competenza della Regione in materia di attività formativa per la professione di ostetrica.

(3 - 01083)

SIGNORI, FERRALASCO, DALLE MURA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se rispondono a verità le gravissime notizie, diffusesi in queste ultime ore, circa la dichiarata volontà dell'ENI, e per esso della SAMIN, di procedere inconcepibilmente alla definitiva liquidazione del patrimonio minerario ex EGAM (mercurio del Monte Amiata, miniere di piombo e zinco toscane e sarde, antimonio di Manciano, ecc.).

Farebbero eccezione a questa ondata di smantellamenti, che non conosce precedenti in nessun settore dell'attività economica del nostro Paese e che contraddice gli impegni e le assicurazioni ripetute nel tempo dai Ministeri competenti, le sole due miniere di pirite di Niccioleta e Campiano perchè la loro attività produttiva è ritenuta sicuramente economica in termini strettamente aziendali.

Per sapere inoltre come il Ministro dell'industria possa conciliare questi programmi liquidatori dell'ENI con il proprio disegno di legge n. 1086 al quale affida, al di là degli effettivi contenuti di esso, il valore di attuazione della politica mineraria.

(3 - 01084)

FERMARIELLO, VALENZA, MOLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Considerando che debba costituire impegno prioritario degli apparati statali competenti individuare e colpire nel modo più fermo gli spietati sicari che a Napoli hanno ripreso la loro attività delinquenziale, aggredendo selvaggiamente pacifici cittadini, minacciando uomini politici e rappresentanti delle istituzioni elettive e delle organizzazioni sindacali, colpendo spietatamente giovani democratici e di sinistra come è avvenuto durante il *raid* del 30 settembre 1978, nel corso del quale al ventenne Claudio Miccoli è stato fracassato il cranio, si chiede di sapere quali misure sono state prese, preventive e repressive, per stroncare ogni barbaro rigurgito di fascismo e, in concreto, se sono stati perseguiti i covi dei criminali, setacciati i loro noti punti di riferimento, fermati e interrogati i sospetti, individuati e arrestati i colpevoli e quali iniziative si pensa di adottare per dimostrare ai cittadini che lo Stato è in grado di garantire il libero svolgimento della vita civile.

(3 - 01085)

BOLDRINI Arrigo, DONELLI, IANNARONE, MARGOTTO, PECCHIOLI, PELUSO, TOLOMELLI, VANIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere, in base alla legge 26 luglio 1978, n. 417, che stabilisce « l'adeguamento del trattamento economico di missione e di trasferimento dei dipendenti statali », se non ritenga urgente precisare, per alcune categorie di militari, come i gruppi di artiglieria missili contraerea (gruppi Hawk) in servizio nel nostro territorio nazionale nelle basi contraeree, la loro stessa base di servizio secondo la lettera dell'articolo 1 che recita come « la sede di servizio si intenda il centro abitato o la località isolata in cui hanno sede l'ufficio o l'impianto presso il quale il dipendente presta abitualmente servizio ». Non procedendo a tale definizione della base gli interessati si trovano nelle condizioni di non potere beneficiare dell'adeguamento economico di missione previsto dall'articolo 1, nè di quello specificato dall'articolo 4.

Detta anomalia di interpretazione pone gli interessati nella situazione per cui la legge non viene applicata pur stabilendo i trattamenti previsti.

(3 - 01086)

BOLDRINI Arrigo, DONELLI, IANNARONE, MARGOTTO, PECCHIOLI, PELUSO, TOLOMELLI, VANIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le ragioni per cui non viene integralmente applicato l'articolo 15 della legge 5 maggio 1976, n. 187, sulle indennità supplementari per servizio presso poligoni permanenti, stazioni radio e *radar* con compiti tecnico-operativi militari di carattere speciale.

Fra l'altro il comma terzo del suddetto articolo così recita: « stazioni radio e *radar* con compiti tecnico-operativi militari di carattere speciale dislocate nel territorio nazionale in località non collegate da regolari servizi di trasporto pubblico collettivo » per cui non si comprende come mai la indennità prevista non venga concessa a tutti gli ufficiali, sottufficiali e militari di truppa delle tre armi che si trovino in queste specifiche condizioni. La mancata applicazione di queste disposizioni ha determinato ragionevolmente particolari richieste degli interessati che mai sono state prese nella dovuta considerazione dall'Amministrazione creando disagi morali ed economici per quanti devono per legge beneficiare di tale indennità.

Gli interroganti domandano di sapere quali provvedimenti il Ministro intende prendere per il pieno rispetto della legge nelle sue parti specifiche e chiaramente motivate come l'articolo 15.

(3 - 01087)

BOLDRINI Arrigo, DONELLI, IANNARONE, MARGOTTO, PELUSO, TOLOMELLI, VANIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non ritenga opportuno provvedere perchè la bonifica da ordigni bellici per la quale si chiede l'intervento del Genio militare sia a carico dell'Amministrazione militare come già era stato stabilito in precedenza nei bilanci stessi.

Con il provvedimento di legge n 417 (*Gazzetta Ufficiale* n. 219 dell'agosto 1978) è stato disposto il rimborso alla Direzione del Genio da parte di cittadini e di enti sollevando giuste proteste da parte degli interessati che rivendicano la bonifica da ordigni bellici un compito funzionale degli organi militari competenti.

(3 - 01088)

MURMURA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali concreti provvedimenti intende il Governo assumere per aderire alla richiesta della Regione Calabria per l'assunzione da parte dei poteri centrali degli oneri di rimborso delle spese per il periodo 1972-75, affrontate dall'Ente di sviluppo agricolo di quella Regione.

L'auspicata soluzione positiva, nascente anche da specifici voti parlamentari in materia, non dovrebbe trovare il dissenso del Governo, la cui sensibilità per i problemi del Mezzogiorno è ben nota.

(3 - 01089)

MURMURA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere il fondamento della notizia secondo la quale si vorrebbe modificare, con un provvedimento lampo, il punteggio minimo delle prove scritte dei concorsi notarili, iniziando dal concorso notarile in corso.

Un provvedimento del genere non solo sconvolgerebbe il concorso del quale sono iniziate le prove orali, ma costituirebbe una inconcepibile lesione di diritti maturati e di aspettative legittime e potrebbe dare la impressione di volontà ripescatrice nei confronti di alcuni.

Su tale circostanza si chiede di conoscere il fondamento della notizia ed il parere del Governo.

(3 - 01090)

CIPELLINI, LABOR, FERRALASCO, FINESSI, SIGNORI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — L'opinione pubblica democratica in Italia è in questi giorni colpita dalle condanne a morte richieste a Tunisi per 30 *leaders* sindacali.

Per aver adempiuto ai loro doveri di sindacalisti e di democratici essi vengono oggi accusati di tradimento, sommossa, tentativo di colpo di Stato, complotto, danneggiamento della comunità.

Gli avvocati degli imputati sono stati espulsi dal processo, gli avvocati della difesa, per protesta contro le condizioni loro imposte, hanno rinunciato al mandato.

Gli interroganti chiedono quali interventi urgenti il Governo italiano intenda assumere per evitare che tale grave violazione

dei diritti umani e civili venga perpetrata nella amica nazione tunisina.

(3 - 01091)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CHIELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Risulta che in data 15 giugno 1978 alcune decine di giovani laureati e laureandi in scienze agrarie e diplomati ad indirizzo agrario residenti nella città di Grosseto, dopo essersi legalmente costituiti in cooperativa denominata « Sviluppo agricolo », hanno chiesto al Ministero della difesa l'assegnazione in affitto di n. 287 ettari di terra del demanio militare siti nel comune di Grosseto, denominato « Posto raccolta quadrupedi ».

Dalla richiesta si evidenzia che la superficie complessiva aziendale ammonta ad ettari 559 e viene utilizzata per l'allevamento di cavalli ad uso militare. Dei 559 ettari di terra, n. 100 risultano incolti e le produzioni delle colture foraggere effettuate nel rimanente terreno risulterebbero superiori al fabbisogno alimentare degli animali, nonostante che i criteri produttivi adottati non siano corrispondenti alle moderne ed efficienti tecniche.

I giovani cooperatori, tra l'altro, iscritti nelle liste speciali per il collocamento ai sensi della legge n 285, hanno formulato, contestualmente alla richiesta di concessione del terreno, una ipotesi di piano di sviluppo aziendale prevedendo l'utilizzo dei 287 ettari a coltura zootecnica, destinando una parte dell'attività alla ricerca e sperimentazione agronomica, offrendo così ai circa 900 giovani grossetani iscritti attualmente agli Istituti ed alle Università ad indirizzo agrario, un concreto sbocco occupazionale mediante l'acquisizione di esperienze tecniche, che potranno favorevolmente incidere nell'attività agricola della provincia Nella proposta di piano, pur riducendo l'area attualmente coltivata a foraggera, risulterebbe un aumento di due terzi della quantità di foraggio a disposizione delle esigenze equine in forza al « Posto raccolta quadrupedi ».

Per conoscere pertanto se, ritenendo l'iniziativa dei giovani grossetani meritevole sotto ogni profilo, politico, morale ed occupazionale, intende operare per rispondere affermativamente alla richiesta, rendendo così conciliabili le esigenze dei giovani grossetani con quelle del Ministero della difesa ed in particolare con quelle dell'Esercito italiano.

(4 - 02155)

VENANZETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Il signor Arnera Stefano, residente a Strevi (Alessandria) in via IV Novembre 16, nato a Strevi il 13 dicembre 1915, è titolare di pensione di reversibilità ordinaria di guerra di 6ª categoria, quale superstite inabile di militare deceduto, per l'articolo 69 della legge 10 agosto 1950, n. 648.

I diritti dell'Arnera sono stati riconosciuti dal Ministero — Pensioni di guerra — con nota 654385-Z del 23 gennaio 1976, posizione di pagamento 3302703.

L'interessato è in possesso di libretto di pensione-certificato di iscrizione n. 7374460 del 23 gennaio 1976, ma a tutt'oggi non gli sono stati corrisposti i ratei correnti maturati nè gli arretrati spettantigli con la decorrenza della pensione stessa al 1° giugno 1972 malgrado i ripetuti solleciti fatti alla Direzione provinciale del tesoro di Alessandria.

Si chiede, pertanto, di conoscere i motivi che non hanno permesso fino ad oggi di poter far corrispondere all'Arnera quanto di sua spettanza.

(4 - 02156)

MURMURA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — L'ordinanza ministeriale 28 marzo 1978, all'articolo 2, contenente norme per gli incarichi di presidenza negli istituti e nelle scuole di istruzione secondaria, concretizza in maniera patente una violazione dell'articolo 27 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, nonchè dell'ultimo comma dell'articolo 133 del medesimo provvedimento, in quanto, privilegiando gli abilitati rispetto ai vincitori di concorso relativamente agli incarichi di presidenza negli istituti professionali, lede i diritti dei docenti nominati in ruolo a seguito di regolari concorsi a cattedre.

Siffatta situazione, che pone in essere un palese eccesso di potere certamente annulla-

bile in sede di giurisdizione amministrativa, suggerisce al Ministro o una soluzione di accoglimento dei ricorsi proposti da parte degli interessati ovvero la modifica dell'ordinanza ministeriale onde renderla pienamente legittima, così evitando il formarsi di un contenzioso certamente non rasserenante e non producente.

Si chiede, pertanto, di conoscere il parere del Ministro su tale questione.

(4 - 02157)

TEDESCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere un elenco numerico e nominativo delle alte cariche dello Stato, gli uomini politici, gli alti burocrati, i militari e i *managers* statali e parastatali, che sono dotati di una automobile blindata (costo minimo lire 30 milioni) a spese del bilancio dello Stato, o dei bilanci degli Enti periferici, o delle aziende statali e parastatali, autonome o no, e per conoscere altresì se esistono criteri particolari per fornire ai singoli interessati questo tipo di vettura, e, in caso affermativo, quali siano tali criteri.

(4 - 02158)

SPARANO. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso:

che il 26 gennaio 1976 il Medico provinciale di Salerno decretava l'indizione di concorso pubblico per titoli ed esami per conferire la titolarità per 64 sedi farmaceutiche urbane e rurali vacanti o di nuova istituzione nel territorio della stessa provincia;

che a distanza di oltre due anni tale concorso non è stato ancora espletato violando gli interessi legittimi dei concorrenti e soprattutto non garantendo, nel rispetto della legge, un servizio pubblico di farmacia che deve offrire le necessarie garanzie agli utenti evitando in ogni caso che le farmacie, gestite da personale non idoneo, si trasformino in botteghe di merci alla stregua di tutti gli altri negozi,

per sapere se non si ritiene di richiamare il Medico provinciale di Salerno al rispetto della legge, invitandolo nel contempo all'immediato espletamento del concorso per titoli ed esami già indetto, e di disporre una immediata indagine per verificare la regolarità delle attuali gestioni provvisorie delle 64 sedi vacanti.

(4 - 02159)

FABBRI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se e quando la RAI intende far seguire alle parole i fatti, provvedendo, come assicurato dal Ministro competente in risposta a reiterate interrogazioni, all'installazione dei ripetitori, e comunque all'adozione delle misure tecniche necessarie onde consentire la ricezione completa del 1° e del 2° canale nelle zone dell'Appenino parmense (con particolare riguardo all'Alta e media Val Parma, all'Alta Val Cedra, alla Val d'Enza e all'Alta Valle del Taro e del Ceno), dove la ricezione è pessima, ancorchè le popolazioni del luogo, già penalizzate da uno sviluppo economico distorto ed emarginante, continuano a corrispondere alla RAI-TV il canone, senza riceverne il servizio quale controprestazione.

L'interrogante chiede una risposta concreta e specifica, dal momento che la generica assicurazione dell'inserimento di interventi destinati a venire incontro a questa esigenza nei programmi di riorganizzazione della RAI non farebbe che ripetere le promesse del passato, rimaste fino ad ora lettera morta.

(4 - 02160)

FABBRI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e del tesoro.* — Per sapere se non si ritenga di dovere urgentemente emanare, dando seguito ad assicurazioni più volte fornite, i provvedimenti legislativi e finanziari necessari per l'applicazione, in favore degli appuntati del Corpo degli agenti di custodia che hanno rivestito il grado di sottufficiale delle Forze armate o delle formazioni partigiane, della norma prevista dall'articolo 10 della legge n. 496 del 10 ottobre 1974, che ha disposto la ricostruzione di carriera in favore degli appuntati di cui si è detto.

Risulta, infatti, all'interrogante che siano stati posti in essere, anche con l'accertamento del numero degli appuntati del Corpo degli agenti di custodia che hanno rivestito i gradi di sottufficiale, tutti gli atti preparatori per la predisposizione del provvedimento, la cui emanazione risponde ad esigenze di giustizia e di equità. (4 - 02161)

FABBRI. — *Ai Ministri della sanità, del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere quali provvedimenti si intendano adottare per assicurare una doverosa certezza di posizione previdenziale e assistenziale ai veterinari coadiutori che operano ormai da tempo su tutto il territorio nazionale secondo la previsione normativa di cui all'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 11 febbraio 1961, n. 264. La definizione di tale posizione con un intervento chiarificatore da parte dei Ministeri competenti si rende infatti indispensabile se si considera che:

a) la direzione generale degli Istituti di previdenza, la Cassa pensioni sanitari del Ministero del tesoro e la direzione generale dell'INADEL hanno negato la legittimità della iscrizione ai predetti Istituti dei coadiutori, i quali pertanto non potranno godere di assistenza sanitaria e del trattamento pensionistico con una evidente discriminazione rispetto a tutti gli altri lavoratori;

b) in contrasto con quanto precede, i coadiutori svolgono attività che istituzionalmente competono al veterinario comunale e sono investiti di responsabilità specifiche nei confronti dell'autorità comunale, confermate dalla circostanza che la nomina e la retribuzione avvengono direttamente da parte delle Amministrazioni comunali.

L'interrogante fa presente che il problema del trattamento previdenziale ed assistenziale ai veterinari coadiutori è già stato sollevato dal sindacato di categoria, senza che a tutt'oggi si sia pervenuti ad una soddisfacente soluzione.

(4 - 02162)

FABBRI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere se rispondono al vero le notizie, riportate con giusta evidenza dalla stampa locale, relative ai propositi, che starebbero per maturare in sede regionale o ministeriale, di procedere alla soppressione della Soprintendenza ai beni ambientali e architettonici (già Soprintendenza ai monumenti) di Parma (ufficio staccato della Soprintendenza di Bologna).

Nel caso in cui tali notizie non risultassero infondate, si chiede se il Ministro non ritenga di dovere immediatamente intervenire per bloccare sul nascere questa assurda decisione.

Infatti, la soppressione dell'ufficio di Parma e il suo assorbimento nella Soprintendenza ai monumenti di Bologna non trovano alcuna valida giustificazione se si considera che:

a) l'ufficio di Parma è stato costituito per rispondere alle esigenze di tutela del patrimonio artistico-monumentale dell'intera Emilia occidentale e, in questo senso, è omologo alla Soprintendenza istituita a Ravenna;

b) l'accentramento degli uffici a Bologna comporterebbe un incremento di spese per il personale e un notevole disagio per le popolazioni dell'Emilia occidentale: esso si inquadrerebbe comunque in un'ottica di neocentralismo regionale, sarebbe contrario ad ogni criterio di decentramento e si risolverebbe in una ingiusta penalizzazione delle aree periferiche;

c) la necessità di mantenere l'ufficio di Parma è confermata dalla circostanza che, per la tutela del patrimonio artistico dell'Emilia occidentale, è stata istituita ed è operante la « Soprintendenza alle gallerie di Parma e di Piacenza ».

L'interrogante chiede infine se non si ritenga di dover adottare subito le misure necessarie perchè abbia a cessare l'attuale prassi, contraria non solo ai princìpi di funzionalità degli uffici ma anche al più elementare buon senso, secondo la quale si costringono quanti hanno necessità di contatti con la Soprintendenza ai monumenti di Parma a rivolgersi ad un architetto che lavora negli uffici di Bologna, soffocando per di più l'autonomia della sede di Parma con l'abolizione del protocollo e con il conseguente, incredibile andirivieni della corrispondenza da Parma a Bologna e viceversa.

(4 - 02163)

PISANÒ. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali conseguenze abbia avuto l'episodio segnalato dal procuratore generale della Repubblica di Trento, De Marco, e dall'ispettore generale del Ministero di grazia e giustizia, Paolicelli, nel corso di due inchieste disciplinari disposte dagli organi competenti, secondo cui il 18 aprile 1975 la polizia di Bolzano, durante una per-

quisizione eseguita nell'abitazione di un noto spacciatore di droga, rinveniva, nella borsa della di lui convivente, dieci dosi di eroina e, anzichè procedere all'arresto e alla denuncia di entrambi, si limitò ad arrestare e denunciare soltanto il primo, avendo la donna dichiarato di essere nipote di un sostituto procuratore della Repubblica di Bolzano e facendo intendere — secondo l'inquirente — che ne era protetta.

Per conoscere altresì quale esito abbia avuto il procedimento disciplinare promosso a carico del predetto magistrato, formalmente inquisito per aver rilasciato alla predetta persona, da lui stesso riconosciuta come amica di famiglia, permessi di colloquio col suo convivente durante il periodo di carcerazione preventiva di costui, senza che ne ricorressero, da parte sua, le facoltà, perchè l'istruttoria era affidata ad altro magistrato.

Per conoscere infine se sia vero che contro il predetto magistrato sia stata recentemente presentata alla Procura della Repubblica di Bolzano una denuncia penale per gravi fatti commessi nell'esercizio delle sue funzioni nel corso di un'istruttoria a lui affidata e se si ritenga — alla luce dei fatti suesposti, di quelli vagliati dal Consiglio giudiziario di Trento nel parere negativo espresso alla sua promozione al grado superiore (parere pubblicato sulla rivista « Quale Giustizia », n. 38-39, 1977, pagg. 462 e segg.), di quelli oggetto delle interrogazioni del senatore Mario Tedeschi (Resoconto sommario del Senato n. 533 del 14 gennaio 1976) e dell'onorevole Cotecchia (Atti parlamentari Camera deputati, pag. 25699, del 21 gennaio 1976), rimaste entrambe senza risposta per scadenza di legislatura e dei gravi addebiti mossigli nella requisitoria dell'ex procuratore generale della Repubblica di Trento, dott. De Marco, nel processo contro Paron Luciano e altri (dicembre 1975), la cui istruttoria, affidata al magistrato in questione, dovette essere revocata dal procuratore generale, per l'atteggiamento di parzialità da lui dimostrato a favore di un gruppo di imputati — che la permanenza del magistrato suddetto nell'ufficio della Procura della Repubblica di Bolzano sia compatibile con le esigenze di prestigio, decoro e dignità dell'ufficio stesso. (4 - 02164)

Interrogazioni da svolgere in Commissione

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

n. 3 - 01083 del senatore Di Marino;

4ª Commissione permanente (Difesa):

n. 3 - 01086 dei senatori Boldrini Arrigo ed altri;

n. 3 - 01087 dei senatori Boldrini Arrigo ed altri;

n. 3 - 01088 dei senatori Boldrini Arrigo ed altri.

Ordine del giorno per la seduta di venerdì 6 ottobre 1978

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 6 ottobre, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione della mozione n. 1 - 00019 dei senatori Fabbri, Cipellini ed altri, concernente i problemi dell'artigianato e della piccola industria, e svolgimento della connessa interpellanza numero 2 - 00227.

II. Discussione dei disegni di legge:

1. DEL PONTE ed altri. — Tutela del titolo e della professione di « esperto » di neve e di valanghe (860).

2. PALA ed altri. — Modifiche all'articolo 1 della legge 24 giugno 1974, n. 271: Facilitazioni di viaggio in favore dei connazionali che rimpatriano temporaneamente nelle isole del territorio nazionale (836).

La seduta è tolta (*ore 18,45*).

Dott. PAOLO NALDINI
Consigliere vicario del Servizio dei resoconti parlamentari